



**Speciale auto: elettriche, suv e storiche e poi eliminiamo le odiose code
Dopo le europee ... la grandine! - Tassa sui frontaliери
Lo psicologo risponde - Salviamo la domenica - Arte
Frequenze radio in provincia - Valtellinese pilota di elicotteri sull'Himalaya**



ALPES

WEBZINE DELL'ARCO ALPINO
AUT. TRIBUNALE DI SONDRIO 21/12/83

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
Cell. +39 348 2284082
E mail pielleti@tin.it

Redattore capo
Giuseppe Brivio
Cell. + 39 348 1723589

In copertina:

Alfa Romeo Giulia 1600 Bertone 1961

Foto di Pier Luigi Tremonti

A questo numero hanno collaborato:

Monica Bonacina - Giuseppe Enrico Brivio
Guido Birtig - Eliana e Nemo Canetta
Massimiliano Gianotti - Anna Maria Goldoni
François Micault - Enrico Frepoli
Luigi Oldani - Ivan Mambretti - Attilio Nobile
Sara Piffari - Antonio Sileo - Alessio Strambini
Pier Luigi Tremonti

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 200378

Piazza Garibaldi 9 23100 Sondrio

INTERNET

www.alpesagia.com

FACEBOOK

www.facebook.com/alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

Le foto presenti su Alpes sono state in larga parte prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare al direttore a mezzo mail (pielleti@tin.it) o telefonando al 348.2284082 che provvederà prontamente alla rimozione delle stesse.

SOMMARIO

La quiete dopo la tempesta? No, si è scatenata una grandinata! Pier Luigi Tremonti	pag. 3
Europa federale o Europa delle nazioni? Giuseppe Enrico Brivio	pag. 4
Che sarà sarà Guido Birtig	pag. 5
La domenica non si vende Tv svizzera.it	pag. 6
La tassa della salute per i vecchi frontalieri è incostituzionale Televisione svizzera per l'Italia	pag. 7
Nuova stretta repressiva Unione sindacale di base	pag. 8
Dalla Svizzera un nuovo gel che neutralizza l'alcool	pag. 9
Dalle regioni: Lombardia e Veneto	pag. 10
Russia autocratica: Putin dittatore sanguinario ... oppure no? Nemo ed Eliana Canetta	pag. 11
Felice Carena alle Gallerie d'Italia a Milano François Micault	pag. 13
Claudio Caioli Anna Maria Goldoni	pag. 15
Maurizio Folini - pilota di elicottero sull'Himalaya Alessio Strambini	pag. 17
Binbo torna a comportarsi come un bebè alla nascita del fratellino Massimiliano Gianotti	pag. 19
L'oliatura dei capelli – DOSHA Sara Piffari	pag. 21
Monete italiane del dopoguerra Attilio Nobile	pag. 22
Ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra e sotto terra Luigi Oldani	pag. 23
Si acquistano auto sempre più grandi e circolano sempre più SUV	pag. 24
Auto storiche in Italia: scoperta una grande truffa Codacons	pag. 25
Se l'auto elettrica rallenta Monica Bonacina e Antonio Sileo	pag. 26
Code in autostrada: Un incubo:.... spesso evitabilissimo Pier Luigi Tremonti	pag. 28
Le frequenze delle radio in provincia di Sondrio	pag. 29
Suvvia ... un pochetto di ottimismo non guasta Anonimo	pag. 30
L'incomprensione reciproca Enrico Frepoli	pag. 31
Cinema "L'arte della gioia" Ivan Mambretti	pag. 32

La quiete dopo la tempesta? No ... si è scatenata una grandinata.

E

Dopo le elezioni per il parlamento europeo caratterizzate da lotte di ogni genere, personalismi e voglia di “farsi valere” tranne che su programmi e nomi di candidati soprattutto competenti, eccoci alla resa dei conti.

D

Astensionismo dilagante metastaticamente, segnali di gradimento e di “punizione” non eclatanti ma chiari e candidati talvolta anacronistici e quantomeno inopportuni.

I

Oggi in Europa il peso dell’Italia è praticamente pari a zero e talvolta neppure ci chiamano e ci consultano.

T

L’Italia è osservata speciale, stop a prestiti e finanziamenti e in prospettiva penali in arrivo.

Soldi non ce ne sono più, basta condoni e sono inopportuni gli aumenti delle imposte a coloro che già ne pagano fin troppe.

O

Insomma si deve: abbassare il costo dell’energia, promuovere seriamente lo sviluppo, riassetare sanità, scuola e trasporti e tassare i grandi capitali!

Invece i “nostri” si scatenano a parlare di riforme dell’intero scibile (autonomie, premier, finanziaria, giustizia, scuola, codice della strada e via vaneggiando ...)

R

Ma i poveracci si arrapano, si menano come nei bar del texas, poi cedono a schifidi vergognosi ricatti perdendo dignità e coerenza, ponendosi veti incrociati e procedono imperterriti ma senza tener conto che senza soldi non possono fare assolutamente nulla e che molti passaggi sono del tutto arbitrari e fuori legge, insomma sproloqui a “pene di formica”!

I

Tutto questo fracasso pare quasi lo stratagemma per distrarre il gregge ed evitare che prenda atto della gravità della situazione.

Chiacchiere e fumo, ma la sanità è malridotta, la scuola è da terzo mondo, le strade e le ferrovie sono sgaruppate, le pensioni in pericolo, la evasione fiscale crescente, droga, fuga di ingegneri, medici e paramedici, che non torneranno mai per paghe poco gratificanti ... e perfino i taxisti tengono il governo in ostaggio!

A

La povertà è ai massimi storici in Italia con 5,8 milioni di persone, insomma un cittadino su dieci vive nel bisogno assoluto: alimentare, sociale e sanitario. Si tratta di 2,2 milioni di famiglie.

Intanto la popolazione diminuisce (in famiglia debbono lavorare in due e asili costosissimi) e arrivano extracomunitari a caterve sfruttati, spesso ridotti a schiavitù e non inseriti nel tessuto sociale.

L

Stampa, televisione e radio sono quasi tutte praticamente ridotte a gazzettieri sovvenzionati, comandati e spargitori di oppio e di menzogne.

E

La destra è in crisi di nervi e lo spettro di probabili referendum ora preoccupa Meloni: le opposizioni “forse” si compattono e l’astensionismo si risveglia. Una trentina di prepotenti non possono pretendere di rappresentare e comandare gli altri settanta!

Pier Luigi Tremonti

GOVERNO MELONI: IL PARLAMENTO DIVENTA UN NOIOSO MECCANISMO PER APPROVARE

Non serve discutere; basta ratificare le scelte del Governo.

La Costituzione ha stabilito la separazione delle funzioni: legislativa al Parlamento, esecutiva al Governo, invece il Consiglio dei Ministri si riunisce e si accorda sul testo di un Decreto Legge, proposta o riforma; se necessario, il testo viene esaminato nelle Commissioni competenti; poi il testo arriva in aula parlamentare per la discussione e per la votazione.

Orbene, la coalizione governativa proclama la propria coesione ma, di fatto, l’intesa tra i tre partiti è basata sullo “scambio”: questo a me, quello a te, poi tutti insieme appassionatamente, ma gli accordi funzionano soltanto se quanto definito in quella sede non viene minimamente modificato; altrimenti non vale! Le proposte del Governo devono essere approvate/ratificate dal parlamento senza modifiche. Per questo motivo, deputati e senatori di maggioranza sono tenuti a non presentare alcun emendamento, e dopo un inutile dibattito sugli emendamenti delle opposizioni, si passa alle votazioni: tutti gli emendamenti sono respinti, senza eccezione, vengono respinti e il testo del Governo viene approvato nella sua formulazione originale.

Nonostante ciò, Meloni e Fratelli hanno il coraggio di affermare che l’opposizione non fa proposte e respinge pregiudizialmente quelle del Governo.

EUROPA FEDERALE O EUROPA DELLE NAZIONI?

La vera posta in gioco in questa nuova legislatura europea

di Giuseppe Enrico Brivio

Anche se a prima vista i risultati delle elezioni europee hanno confermato i numeri della maggioranza uscente, la cosiddetta maggioranza Ursula, all'interno del Parlamento europeo, è però innegabile che il voto che si è da poco concluso abbia rappresentato un vero e proprio terremoto negli equilibri politici europei. Le forze populiste ed euroscettiche sono infatti cresciute un po' ovunque nell'Unione europea, con quasi un quarto degli eletti nell'Europarlamento. E' soprattutto entrato in crisi l'asse Francia Germania che è stato al centro del processo d'integrazione europea. Nonostante ciò, le elezioni europee non sembrerebbero aver alterato gli equilibri politici a Bruxelles: la coalizione tra popolari, socialisti e liberali parrebbe l'unica maggioranza possibile, capace di indicare il presidente della futura Commissione europea e di ottenere l'approvazione del Parlamento europeo.

E' d'altra parte vero che i cittadini europei, chiamati ad esprimersi sul futuro dell'Europa, dimostrano di sentire fortemente l'attrazione delle sirene del populismo e dell'estremismo, accomunati dall'ostilità verso il progetto di unificazione europea e alla ricerca di sovranità nazionali anacronistiche ed impotenti nella nuova realtà geopolitica mondiale che si viene profilando. Cresce intanto il numero di chi non partecipa al voto con varie motivazioni.

Il partito anti Europa federale ha mutato strategia: non fa più proposte massimaliste, come la fuoriuscita dall'euro, bensì parla di Europa delle Patrie come ai tempi di Charle De Gaulle, con una visione confederale intergovernativa dell'Unione Europea, anacronistica ed incapace di agire in modo unitario ed efficace.

C'è poi molta confusione e molta incertezza tra i cittadini europei sul futuro dell'Unione europea. L'Europa non viene sentita come una dimensione che incide nella concretezza della vita dei suoi cittadini, anche se l'80% delle decisioni vengono prese a livello europeo nel Consiglio Europeo, spesso all'unanimità, senza che ci sia notizia certa delle posizioni espresse dai Capi di Stato e di Governo dei 27 Stati membri dell'Unione europea.

I febbrili negoziati in corso in questi giorni a Bruxelles per mercanteggiare posti di potere a livello delle Istituzioni europee li dicono lunga sulla mancanza di visione delle classi dirigenti dei 27 Paesi europei. Del resto è proprio alla luce di ciò che diventa ancora più impellente la revisione dei trattati dell'Unione europea in senso federalista europeo secondo lo spirito dei Padri dell'Europa, se si vuole procedere ad un suo ulteriore allargamento ad altri Stati,

senza paralizzare l'azione dell'Unione europea e renderla sempre più insignificante e marginale a livello mondiale.

Già 10 anni fa Jean-Claude Juncker nel presentare la nuova Commissione europea disse che quella era la Commissione "dell'ultima spiaggia" e la proposta di allora per uscire dalle sabbie mobili fu quella di un Piano di investimenti magniloquenti (315 miliardi di euro di investimenti) ma povero di risorse (un fondo di garanzie da 26 miliardi di euro integrato da 7,5 mld di fondi propri della BEI).

Con quegli strumenti la Commissione Juncker trascorse cinque anni sulla difensiva, riuscendo però a reggere al colpo della Brexit e ai nazionalisti degli altri Paesi che volevano uscire dall'Ue. Non è però sufficiente difendersi, l'Ue deve necessariamente compiere nuovi passi nel processo di integrazione, evitando il logorio che porterebbe i nazionalisti a distruggerla dall'interno.

Negli ultimi cinque anni il tentativo di riprendere il percorso c'è stato. Dopo notevoli resistenze, il 9 maggio 2021 ha avuto inizio la Conferenza sul Futuro dell'Europa(CoFoE) che ha portato il Parlamento europeo ad approvare il 22 novembre 2023 un progetto di riforma dei trattati.

A elezioni europee concluse si tratta ora di capire se i nuovi europarlamentari avranno il coraggio di riprendere la battaglia della riforma dei trattati, che sono dei cittadini e non dei governi, verso una sovranità europea condivisa come affermato più volte dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Occorre portare a compimento il percorso voluto dai padri fondatori dell'Europa Unita più di 70 anni fa. ■



Europa a più velocità - l'Italia è tra i paesi più lenti

Che sarà sarà

di Guido Birtig



Nella Francia del secondo Cinquecento, ossia nel periodo di maggiore recrudescenza delle guerre civili, feudali e religiose, il filosofo Jean Bodin elaborò la dottrina della sovranità. “Sovranità consiste nel potere di promulgare leggi per tutti i sudditi senza che questi possano imporne a loro volta”. Questo principio delegittimava nobili e Strutture ecclesiastiche dal poter esercitare un potere autonomo, che talvolta risultava addirittura alternativo a quello del sovrano. Solo costui avrebbe potuto battere moneta, promulgare leggi e dichiarare guerra. Eliminando queste frammentazioni del mondo medievale nasceva l’idea di Stato moderno poiché era proprio l’esercizio della sovranità che ne definiva le funzioni essenziali. La rigida applicazione di tale principio, che forniva chiarezza all’interno dello Stato, può però creare problemi nel rapporto tra Stati. L’esclusivo perseguimento dell’interesse del singolo Paese, antepoendolo all’interesse comune di tutti i contraenti, limita la possibilità di accordi commerciali o di qualsivoglia natura tra Stati diversi perché gli accordi stessi verrebbero rinnegati non appena venissero riscontrati gravi effetti contrari agli interessi di uno Stato contraente. Da qui, già ai tempi della prima guerra mondiale, la proposta di Einaudi di rinunciare al dogma della sovranità perfetta per gli Stati ed intensificare accordi tra i diversi Paesi nell’interesse congiunto di tutti i contraenti anche attraverso l’attuazione di specifiche unioni. Anche su questi presupposti si è pervenuti, attraverso accordi successivi, alla Unione Europea.

La stessa si è sviluppata stipulando, in relazione alle circostanze, una serie di Trattati che definivano la cooperazione in settori strategici. Nella prima decade di Giugno si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo, che di fatto è l’unica Struttura ad elezione popolare diretta dell’Unione Europea.

La sua funzione differisce da quella dei Parlamenti nazionali perché lo stesso non ha la facoltà di proporre nuove normative, compito che è attribuito invece all’apposita Commissione. L’Organo decisivo nell’ambito della UE è il Consiglio della UE, di cui fanno parte i Capi di Governo dei Paesi membri. La struttura estremamente articolata degli Organi della UE dipende dal fatto che

quest’ultima non è una federazione, bensì una confederazione tra Stati sovrani che intendono mantenere inalterate alcune sovranità. Con queste premesse non era il caso di attendersi particolari novità dalle elezioni.

La funzione più rilevante e significativa del Parlamento Europeo consiste nel fatto che nessuno può far parte delle Commissioni europee senza l’esplicito assenso del Parlamento. La generalità dei partiti e dei votanti ha visto anche queste elezioni in chiave quasi esclusivamente nazionale: ne risulta pertanto un voto di opinione o, al più, di protesta, come è avvenuto in Francia, mentre usualmente prevale il voto d’interesse nelle elezioni politiche nazionali o amministrative locali.

Stiamo vivendo momenti che potrebbero essere decisivi per nostre sorti, ma non vi è né coesione né chiarezza.

Poche idee, sovente in contraddizione tra di loro, e troppa presunzione. In assenza degli opportuni requisiti, per attenuare le crescenti tensioni non ci resta che intonare “Che sarà sarà”, una risposta musicale simile a quella che Doris Day canta alla figlia ansiosa di conoscere il proprio futuro nella rappresentazione cinematografica degli anni Cinquanta intitolata “l’Uomo che sapeva troppo”. Il tema musicale impronta tutto lo spettacolo cinematografico ed alla fine anche la figlia, divenuta a sua volta madre, darà la medesima risposta canora alla propria figlia.

Sembra opportuno chiudere questa illustrazione con una notazione storico culturale. All’orecchio di un Inglese colto del Cinquecento, l’italiano suonava forse come lingua che evocava potere, profondità storica e sapienza.

Fu così che “Che sarà sarà”, quasi una fusione di lingue romanze, fu scelto da John Russel, primo conte di Bedford, come motto della sua famiglia, il cui personaggio più illustre sarebbe stato, qualche secolo più tardi, il filosofo Bertrand Russel. Dato che ormai la generalità degli Istituti di ricerca ritiene che l’Asia sia in procinto di divenire la protagonista dell’economia mondiale, come lo stava diventando l’Inghilterra del conte di Bedford, viene da chiedersi se vi sia colà qualcuno che pensi di trascrivere il motto che campeggia nel blasone dei Russel in ideogrammi mandarini. ■



La domenica non si vende!

Via alla campagna contro la modifica della legge sui negozi in Ticino



La domenica non va trasformata in un giorno lavorativo come tutti gli altri. Questo nell'interesse di chi lavora, delle famiglie e dell'intera società. Sono ormai decenni che il sindacato Unia va ripetendo questo concetto nell'ambito delle campagne contro la liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi.

Le cittadine e i cittadini ticinesi saranno infatti chiamati ad esprimersi su una modifica legislativa decisa dal Parlamento cantonale lo scorso autunno, che mira ad estendere ulteriormente il lavoro domenicale e festivo nei negozi.

E questo a soli due anni dall'entrata in vigore di una legge che già consente grande e sufficiente libertà al settore del commercio al dettaglio.

Davvero troppo per i sindacati che con successo hanno promosso il referendum e che ora sono impegnati nella campagna di votazione in seno a un Comitato unitario che riunisce un ampio ventaglio di forze sindacali, politiche e della società civile impegnate nella difesa degli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, dei salariati e dell'interesse pubblico.

Non vogliamo una società in cui si lavora, si produce e si consuma sette giorni su sette per 365 giorni all'anno.

Le disposizioni in vigore già consentano ampi margini di manovra.

Ma c'è chi vuole ancora di più: la legge in votazione il 18 giugno prevede infatti l'aumento delle aperture ordinarie da 3 a 4 domeniche all'anno, il prolungamento dell'orario fino alle 19 anche nelle feste infrasettimanali non parificate alla domenica e nelle domeniche che precedono il Natale, così come l'aumento dei negozi (non più solo quelli con superfici fino 200 metri quadrati ma tutti quelli fino a 400 mq) con diritto alle deroghe previste per le località cosiddette «turistiche», pari a due terzi del cantone.

Con questa modifica di legge, si rischia di spalancare le porte alla generalizzazione della giornata lavorativa di 24 ore.

La modernità deve fare rima con sostenibilità: salari dignitosi, orari di lavoro ragionevoli, vero equilibrio tra vita professionale, familiare e privata. Questa è la modernità.

La votazione del 18 giugno in Ticino è l'ultima di una lunga serie che da anni vede il sindacato Unia impegnato contro una liberalizzazione dissennata e in difesa delle condizioni di lavoro e di vita del personale della vendita, una categoria già estremamente fragile, con quasi un quarto dei dipendenti (soprattutto donne) confrontati con la problematica dei bassi salari e con la precarietà.

Un impegno, quello del sindacato perlopiù condiviso, come dimostrano i risultati delle numerose consultazioni popolari tenutesi negli ultimi 25 anni nei vari Cantoni, che in tre quarti dei casi hanno visto bocciati i progetti di liberalizzazione.

A dimostrazione del fatto che il prolungamento degli orari dei negozi, oltre ad arrecare danno al personale, non è affatto una necessità per i consumatori. ■

DOMENICA LIBERA TUTTI
Hai veramente bisogno di fare la spesa la domenica?



LO SAI CHE:

- domeniche sempre aperte = più costi
più costi = spesa più cara
- più giorni di aperture ma nessuna nuova assunzione
stesso personale = meno servizi per il cliente
- centri commerciali e negozi aperti la domenica
rovinano le famiglie di chi lavora nel commercio

**PENSACI: OGGI TOCCA A NOI
DOMANI POTREBBE TOCCARE A TE**

www.facebook.com/domenicanograzie

* Da tv svizzera,it

“La tassa sulla salute per i vecchi frontalieri è incostituzionale”

da Televisione svizzera per l'Italia

I frontalieri italiani hanno protestato il 25 maggio scontro contro la Regione Lombardia per la "tassa sulla salute", che dovrebbero pagare i vecchi frontalieri per partecipare al finanziamento del servizio sanitario nazionale italiano, sarebbe incostituzionale. Una misura che per ora resta impraticabile visto il rifiuto elvetico di trasmettere alle autorità italiane i dati fiscali dei vecchi frontalieri.

In una conferenza stampa online, le sigle sindacali italiane Cgil-Cisl-Uil e i loro colleghi elvetici di Unia, Ocst e Syna, hanno voluto fare il punto della situazione sulla cosiddetta “tassa sulla salute” (che la Regione Lombardia preferisce chiamare “contributo sulla salute”) alla luce di un parere giuridico che la definisce incostituzionale.

Misura che riguarda unicamente i vecchi frontalieri

Forti della perizia legale, per i sindacati la norma introdotta unilateralmente dall'Italia e prevista dalla legge di bilancio 2024, non può essere applicata. Come ha chiarito Pancrazio Raimondi della Uil, la disposizione - definita più volte “pasticciata” - creerebbe una discriminazione tra cittadini italiani e dell'Unione Europea, violerebbe gli obblighi internazionali sottoscritti dall'Italia con la Svizzera (accordo sull'imposizione dei frontalieri/Collegamento esterno) e introdurrebbe una doppia imposizione fiscale in violazione dei principi dell'Ocse e Collegamento esterno della convenzione contro la doppia imposizione/Collegamento esterno firmata dai due Paesi. **“Un atteggiamento tipico dell'Italia - sottolinea Raimondi - che non rispetta i vincoli internazionali quando emana delle leggi e non ne chiarisce la sua applicabilità”.**

Giuseppe Angurusa della Cigl, sulla base dal parere legale, invita a parlare di “tassa” e non di contributo sulla salute, come insistono al Pirellone. Si tratta infatti di un'imposizione italiana sul reddito (e non di un contributo unico) sebbene i vecchi frontalieri siano già tassati in Svizzera. Partendo da questo ragionamento, Angurusa ritiene che “siamo in presenza di una doppia imposizione che è contraria agli accordi internazionali”.

La situazione è comunque incerta. In Italia i costi della sanità vengono finanziati dalle imposte dei cittadini. Nel 2022 la sanità italiana è stata finanziata dal 21% dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) che è un'imposta diretta, personale e progressiva

I “vecchi frontalieri”, tassati alla fonte dalla Confederazione, usufruiscono del servizio sanitario italiano sebbene non partecipino al suo finanziamento.

L'assessore lombardo Massimo Sertori ha tempo fa ricordato che se il frontaliere opta per il sistema sanitario italiano, erogato dalla Regione, quest'assicurazione vale per tutta la sua famiglia ed è pagata dalle imposte. “Trovo dunque corretto che il vecchio frontaliere passi pure lui alla cassa”, chiosa Sertori.

I sindacati, per voce di Giuseppe Angurusa, rigettano questa interpretazione. Secondo il parere legale, con il pagamento dei rimborsi - ovvero quella parte delle imposte alla fonte prelevate dalla Svizzera e riversate nelle casse italiane - i frontalieri

parteciperebbero alla fiscalità generale. Dunque, i frontalieri contribuirebbero al pagamento del sistema sanitario nazionale. Proprio per questo motivo i sindacati chiedono con forza l'immediato ritiro della norma.

Il 17 luglio 2023 è entrato in vigore il nuovo accordo italo-svizzero sull'imposizione dei frontalieri. A partire da questa data, questa categoria di lavoratori e lavoratrici si divide in “nuovi” e “vecchi” frontalieri. Con una serie di articoli ...

Di più. Le conseguenze del nuovo accordo sui frontalieri
Tavolo interministeriale

Cgil, Cisl e Uil, dal lato italiano e Unia, Ocst e Syna dal lato svizzero, sono tornate pertanto a chiedere il superamento della “tassa della salute” e la convocazione del tavolo interministeriale. Solo in questa sede, secondo i sindacati, è possibile risolvere tutti i problemi nati con il nuovo accordo. “A quasi un anno dalla sua entrata in vigore, per ora nessun tavolo interministeriale è stato convocato, seppur fortemente invocato dai sindacati: una vergogna”, secondo Pancrazio Raimondi.

Come ha sottolineato Marco Contessa della Cisl, **la “tassa sulla salute” è stata introdotta come emendamento alla legge di bilancio 2024, senza avere in chiaro l'applicabilità o meno di questa norma. Vi è infatti un'oggettiva difficoltà d'applicazione.** Serve infatti la collaborazione delle autorità svizzere per ottenere i dati fiscali sui vecchi frontalieri che hanno scelto il sistema sanitario italiano.

A inizio maggio, però, Grigioni e Ticino hanno cortesemente respinto la richiesta lombarda di avere i dati sui vecchi frontalieri, chiarendo che per il momento non c'è la base legale per fornire questi dati a uno Stato terzo.

Con il no dei Cantoni confederati, è obiettivamente impossibile per le regioni italiane individuare i vecchi frontalieri che hanno optato per il sistema sanitario italiano e soprattutto conoscere i loro dati fiscali. Dunque, la norma che i sindacati ritengono incostituzionale, rischia di non poter essere applicata per mancanza dei dati necessari per fissare l'ammontare del contributo, o tassa che sia, da far pagare ai vecchi frontalieri.

I contributi totali previsti - che la Regione tiene a sottolineare resteranno sul territorio lombardo - saranno relativamente alti, considerato che la maggior parte dei 93'000 frontalieri provengono dalla Lombardia. Secondo una prima stima, se calcoliamo mediamente un contributo di 100-120 euro a frontaliere, potrebbero entrare nelle casse lombarde circa 80 milioni di euro all'anno.

Il Piemonte, per voce del suo presidente Alberto Cirio, rinuncerebbe a questo balzello. Le altre due regioni, Valle d'Aosta e provincia autonoma di Bolzano, non hanno espresso alcun parere in merito anche se, vista l'esiguità dei frontalieri coinvolti, la cifra in ballo non sarebbe particolarmente significativa.

La Lombardia, per contro, per non rinunciare a priori a questa entrata ribadisce la sua intenzione di applicare la norma dal prossimo anno.

Nuova stretta repressiva: la destra si appresta a votare nuove norme contro i conflitti sociali.

di **Unione Sindacale di Base**

Arriva in approvazione ai due rami del Parlamento un disegno di legge molto pericoloso, da stato di polizia. Il DDL reca il titolo "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario" ed è stato presentato da ben tre ministri del governo Meloni, Piantedosi (interno), Nordio (giustizia) e Crosetto (difesa) a gennaio di quest'anno. Nei prossimi giorni approda in aula per la sua approvazione.

Si tratta di una serie di aumenti di pena e di nuove fattispecie di reato finalizzati a combattere i conflitti sociali e destinati a svolgere una funzione di deterrenza contro chi volesse dar vita a manifestazioni di protesta. Sotto attacco in particolare le occupazioni di stabili e l'ostruzione delle strade o delle ferrovie o finanche delle sterrate, o l'imbrattamento di muri, reati per cui vengono previsti anni di galera al posto delle vigenti sanzioni amministrative.

Ovviamente, come da sempre, questi stessi reati se commessi in gruppo subiscono sostanziosi aggravamenti di pena.

L'articolato prevede poi diverse altre misure che mirano a colpire le proteste in carcere o nei centri di accoglienza per migranti, tutelare le forze dell'ordine, sanzionando pesantemente anche il reato di lesioni lievi o lievissime nei loro confronti o le semplici minacce verbali, ed esentarle dal porto d'armi nella detenzione e nell'impiego di armi diverse da quelle di ordinanza. Un insieme di restrizioni che devono servire a rendere sempre più effimera e innocua la protesta, a depotenziare i conflitti e a mettere le forze dell'ordine nelle condizioni di procedere all'arresto anche di fronte a conflitti di bassissima intensità.

C'è in queste misure la logica di trasformare i problemi sociali in questioni di ordine pubblico.

Che il sovraffollamento carcerario o le condizioni di vita, spesso sotto il livello minimo di dignità nei centri di detenzione per migranti o negli stessi centri di accoglienza, preluda ad inevitabili proteste, spinge il governo a prevenire i conflitti. Che la fortissima

carenza di alloggi popolari porti la gente a cercare soluzioni di emergenza anche ricorrendo all'occupazione di immobili inutilizzati viene visto con preoccupazione e si crea un fuoco di sbarramento repressivo che scoraggi il conflitto. Fino ad arrivare a prevedere il carcere anche semplicemente per chi fa resistenza passiva o per chi occupa una strada, per colpire le proteste dei nuovi movimenti ecologisti e di chi si batte contro grandi opere nocive per la salute e per l'ambiente.

Il governo interpreta le ultime elezioni come un successo della sua politica.

Non vede che un elettore su due non è andato a votare. Trascura di aver perso più di un milione di voti dalle ultime elezioni del settembre 2022, se si sommano i 660 mila voti in meno di Fratelli d'Italia con i 400 mila in meno della Lega. Ma si sa che i prossimi tempi saranno segnati da nuove restrizioni economiche e che i problemi sociali sono destinati ad acutizzarsi. Per questo mette le mani avanti e riduce i nostri spazi di libertà. ■

Bisogna fermarli.



Un simile irrigidimento alla lunga non contribuisce alla immagine delle forze dell'ordine nel caso di manifestazioni legittime e non violente indette da cittadini tranquilli. (N.d.R)

Dalla Svizzera un nuovo gel che neutralizza l'alcool

Un nuovo gel sviluppato al Politecnico federale di Zurigo (ETHZ) dovrebbe permettere di consumare alcolici senza subirne gli effetti nocivi. Test effettuati sui topi hanno infatti mostrato che il preparato scompone l'alcol nel tratto gastrointestinale prima che entri nel flusso sanguigno.

"La nostra tecnologia potrebbe offrire una soluzione innovativa nella lotta contro il problema globale dell'abuso di alcol", ha detto a Keystone-ATS il professor Raffaele Mezzenga, direttore dell'Istituto di scienze dell'alimentazione presso l'ETHZ e responsabile dello studio i cui risultati sono pubblicati sulla rivista Nature Nanotechnology.

"Il gel converte l'alcol ingerito in acido acetico senza produrre acetaldeide", spiega Mezzenga. Ed è proprio l'acetaldeide a essere dannosa per il fegato.

Bisognerà però aspettare ancora prima di trovare questa sostanza in commercio.



Prima che possa essere approvata per l'uso umano, infatti, saranno necessari test clinici. "Abbiamo in programma di effettuarli presto", dichiara il professore. Intanto un brevetto è già stato richiesto.

Il gel è prodotto a partire da una proteina del siero del latte che a sua volta è un sottoprodotto della produzione di formaggio. Questa proteina viene bollita per diverse ore in modo da formare lunghi filamenti ai quali vengono aggiunti acqua e sale per formare la gelatina. Vengono poi aggiunti ferro, glucosio e oro. ■

Dalle Regioni: Lombardia e Veneto

La Regione Lombardia

non ha da tempo l'ambizione di risolvere il problema dell'inquinamento, non compie le scelte coraggiose delle più avanzate regioni europee, a partire dal potenziamento del trasporto pubblico che è un tema centrale.

Oggi meno di un lombardo su dieci usa il mezzo pubblico e lo stanziamento della Regione per tram, bus, metropolitane è fermo da anni a 218 milioni di euro, un quarto dei quali è stato nel frattempo mangiato dall'inflazione.

Mezzi obsoleti, squinternati e disorganizzati non sono affidabili in nessun modo.

Il settore è inspiegabilmente abbandonato a se stesso ed è in mani assolutamente inadeguate.

Molto più dinamica è la Regione Veneto che promuove iniziative brillanti.

Pensano di sfidare maggiori regioni europee arrancando? Come si può pensare di convincere i lombardi a scendere dall'auto privata per salire sul mezzo pubblico se non lo si rende competitivo e presente là dove serve alle persone per andare al lavoro o a fare la spesa?

E non è solo un tema di salute e di ambiente, la mancanza di trasporto pubblico incide anche sullo spopolamento e sulla perdita di competitività. ■



La Regione Veneto

introduce una innovazione nelle destinazioni montane, che potranno offrire quello che già può essere vissuto in altri luoghi in alta quota, in Italia e all'estero.

Le stanze panoramiche sono una opportunità di crescita e valorizzazione del turismo slow, sostenibile, ma soprattutto inclusivo, anche in prospettiva dei Giochi Olimpici e Paralimpici di Milano Cortina 2026, che attireranno in Veneto atleti, federazioni, appassionati di sport invernali da tutto il mondo. Le stanze panoramiche saranno un'attrazione turistica fruibile anche per chi ha delle disabilità. Essi, infatti, potranno facilmente raggiungere e godere di tramonti e di albe mozzafiato tra le magnifiche cime dolomitiche, in luoghi pensati e allestiti per rispondere anche alle loro esigenze. ■



Russia autocratica; Putin dittatore sanguinario ... oppure no?

di Nemo ed Eliana Canetta

Risultati delle ultime elezioni legislative in Russia

Innegabile, per la maggioranza degli italiani la Russia è autocratica. Ma se facciamo la somma di chi la pensa diversamente, ecco che si giunge quasi al 60%!

Liste	Proporzionale				Maggioritario			Totale seggi
	Voti	%	+/-	Seggi	Voti	%	Seggi	
Russia Unita	28.064.200	49,82	▼ 4,38	126	25.201.048	45,86	198	324
Partito Comunista della Federazione Russa	10.660.669	18,93	▲ 5,59	48	8.984.506	16,35	9	57
Partito Liberal-Democratico di Russia	4.252.252	7,55	▼ 5,59	19	3.234.113	5,89	2	21
Russia Giusta	4.201.744	7,46	▲ 1,24	19	4.882.518	8,78	8	27
Nuova Gente	2.997.744	5,32	Nuovo	13	2.684.082	4,88	-	13
Partito Russo dei Pensionati per la Giustizia Sociale	1.381.915	2,45	▲ 0,73	-	1.969.986	3,58	-	-
Jabloko	753.268	1,34	▼ 0,65	-	1.091.837	1,99	-	-
Comunisti di Russia	715.621	1,27	▼ 1,00	-	1.639.774	2,98	-	-
Partito Ecologista Russo «I Verdi»	512.418	0,91	▲ 0,15	-	541.289	0,98	-	-
Rodina	450.449	0,80	▼ 0,71	-	829.303	1,51	1	1
Partito Russo della Libertà e della Giustizia	431.530	0,77	Nuovo	-	372.867	0,68	-	-
Alternativa Verde	357.870	0,64	Nuovo	-	120.137	0,22	-	-
Partito della Crescita	291.465	0,52	▼ 0,77	-	515.020	0,94	1	1
Piattaforma Civica	86.964	0,15	▼ 0,07	-	386.663	0,70	1	1
Indipendenti		N.D.			646.950	1,18	5	5
Totale	55.158.109			225	53.100.093		225	450
Voti non validi	1.171.581							
Totale	56.329.690	100						

Viviamo nell'epoca delle notizie e delle informazioni in tempo reale. Bene ma ci sono fatti che lasciano pensare che forse non è tutt'oro quel che luccica. Tra i tanti la tendenza, ormai invalsa nella più parte di noi, di dimenticare oggi quello che abbiamo letto ed ascoltato, se non ieri, un mese orsono. Se poi di mesi ne passano molti le "vecchie" notizie vengono praticamente cancellate dal ricordo: si ricomincia daccapo. Ma non è detto che ciò che dimentichiamo non sia più valido. Questo permette ai "padroni del vapore" che controllano TV, radio e giornali di affermare oggi il contrario di ieri. Mica bello!!

Un esempio da manuale è ciò che è avvenuto con la Federazione Russa ed il suo Presidente Putin.

Quando nel 2005 Eliana ed io iniziammo ad esplorare l'Universo ex-sovietico, con un viaggio di oltre un mese in Ucraina (e ci tornammo l'inverno successivo), scoprimmo molte cose che erano poco note a casa nostra. Ci sarebbe da scriverne più di un articolo, ma andiamo oltre. L'anno successivo il "Grande Salto" nel cuore di quel sistema certo repressivo che aveva dominato l'Europa orientale per decenni: la Russia. La Federazione ci piacque talmente che vi ritornammo per una ventina di volte, visitandola da Mosca agli Urali, da San Pietroburgo al Caucaso, dal Volga alla Yakutia. Insomma una certa idea ce la siamo fatta.

Quando vi andammo, quasi vent'anni orsono, guide e giornali parlavano piuttosto bene di questo Stato, che era uscito da poco dal comunismo e dall'isolamento dei "muri". Ad esempio la Lonely Planet, una delle più importanti guide turistiche in

commercio, tra le poche che parlavano di tutta la Federazione, scritta da anglosassoni, lasciava comprendere che, al di là di vari problemi, il Paese era avviato verso destini di democrazia. Ed anche il Presidente Putin era visto molto positivamente. Allo stesso modo la più parte dei nostri giornali dipingeva la Russia come un Paese, certo con molti problemi, ma ove le cose stavano gradatamente migliorando. La cosa non meraviglia poiché due pezzi da 90 della politica mondiale: il Presidente Bush figlio per gli USA e Tony Blair per la Gran Bretagna consideravano molto favorevolmente Putin. Non per nulla Berlusconi, che di Putin fu amico sino alla fine, a Pratica di Mare ottenne la famosa stretta di mano tra Bush e Putin. Dato che là si riunivano i capi politici della NATO era, dopo la "Guerra fredda", la definitiva pace tra l'Occidente e la Russia. I muri erano caduti, i carri armati erano rientrati nelle caserme, si poteva incominciare a parlare di tempi pacifici! Inoltre, se necessario, la Russia era accosto agli USA in vari problemi; come quando il Presidente russo si diede da fare appoggiando, senza se e senza ma, l'azione USA ed Alleata in Afghanistan. Sembrava che una nuova era fosse iniziata e da noi, pur con qualche dubbio, si riportavano i risultati elettorali della Federazione, che vedevano il Presidente Putin e il suo partito Russia Unita prevalere sulla dozzina di altre fazioni politiche. Anche il turismo era cambiato: ai tempi dell'URSS si visitava Mosca, San Pietroburgo e poco altro. Ora l'immenso territorio, problemi logistici a parte, era percorribile e visitabile, salvo poche città "chiuse" per motivi militari che però potevano essere raggiunte (esperienza personale) con permessi ottenuti da agenzie locali. Andò avanti così per circa 10 anni. Poi la "questione ucraina" ha cambiato tutto. Oggi non lo dice più nessuno ma l'Ucraina non è uno Stato fortemente unitario ma dovrebbe trasformarsi (qualcuno lo voleva) in una Federazione tra ucraini puri in Galizia (molto nazionalisti), ucraini russofoni ad oriente, assai meno nazionalisti e le minoranza russe dell'Ucraina meridionale, in particolare Crimea e Donbass. Senza contare minoranze polacche, ungheresi, rumene ed altro ancora.

Basti pensare che ad Odessa, per gli Ucraini città solo loro, gli Ucraini rappresentano solo il 61% (compresi i russofoni), i Russi il 29 %, cui seguono Bulgari (1,3%), Ebrei (1,2%), Moldavi (0,7%), Bielorussi (0,6%), Armeni (0,4%), Polacchi(0,2 %). Più qualche decimale persino di italiani (censimento ucraino 2001).

Nel 2014 in Ucraina vi era un Presidente (dai nazionalisti considerato filo russo ma è discutibile), regolarmente eletto, senza nessuna opposizione, che fu duramente contestato a Kiev e in altre città, a causa il mancato accordo con la UE.

Il Presidente Janukovyc fu praticamente bloccato nel suo palazzo da giovani dimostranti che, inutile negarlo, avevano il deciso appoggio di USA ed UE, tanto dall'aver uniformi, scudi ed elmetti di serie. La vice Segretaria di Stato degli USA si recò a Kiev per appoggiarli ed arrivò a distribuire panini ai contestatori. Finì che il Presidente fuggì e salì al potere un Governo nazionalista, non senza infiltrazioni di estrema destra. Le regioni russofone o russe reagirono con dimostrazioni che in qualche caso (Odessa) furono sanguinosamente repressi. Non così in

Crimea e Donbass. In Crimea intervennero i Russi e tutto filò relativamente liscio per una decina d'anni. Nel Donbass i Russi si astennero, se non appoggiando la popolazione, che si scontrò prima con le milizie nazionaliste poi con l'esercito ucraino, in una guerra che, altro dato di cui oggi si parla poco, fece in 8 anni 16.000 morti, tra cui moltissimi civili. In questo periodo la visione occidentale della Russia gradatamente mutò, come mutò l'opinione su Putin. L'occidente non riconobbe l'annessione russa della Crimea, mise sanzioni e sostanzialmente se ne infischì dei bombardamenti di Kiev sul Donbass. Solo pochi giornalisti coraggiosi vi si recarono e scrissero libri che il mainstream occidentale ha bollato come filo russi.

Noi in quegli anni, siamo andati parecchie volte in Russia sia nelle grandi città che in zone rurali, come ad esempio in Baschiria per fare il periplo degli Urali meridionali. Il Paese era del tutto tranquillo e non si sarebbe detto che, al confine con l'Ucraina, sferragliassero i carri armati. Nelle edicole di Mosca facevano bella vista giornali italiani e non solo, di varie tendenze politiche e, con antenne e satellitari, si potevano captare le TV della UE e non solo. Anche la rete informatica era libera. Insomma tutto fuorché un Paese in stato di guerra. Poi è arrivato il Covid, che noi e i Russi abbiamo affrontato in modo assai differente, ma è un discorso che ci porterebbe assai lontano; certo è che l'impressione, ricavata da notizie inviateci da nostri amici, ci ha fatto comprendere che le soluzioni da loro adottate erano anni luce lontane dai nostri "stati d'assedio" europei.

Con il Covid siamo stati costretti ad interrompere i viaggi in Russia, poi si è giunti al confronto diretto russo-ucraino, quando, dopo aver pazientato per 8 anni, vedendo massacrare russi e russofoni del Donbass, Mosca è intervenuta. L'Europa ha avuto la pensata di voler isolare la Federazione. Niente aerei, niente gas, niente petrolio, neppure la vodka può esse importata. Politici importanti (Draghi per dirne uno) hanno sentenziato che la Russia avrebbe ceduto in poco tempo. O Draghi mentiva oppure ha sbagliato i conti; quel che è certo è che le sanzioni contro la Russia hanno certo irritato Putin, non sono state comprese dai Russi e sono servite poco o nulla, mettendo nei guai molte attività occidentali (i cui prezzi sono inevitabilmente saliti).

A questo punto TV e stampa, praticamente controllate dal sistema politico USA ed UE, si sono scatenate: la Russia non era più uno Stato semialleato con una politica positiva, accosto all'occidente e soprattutto Putin (sempre amico di Berlusconi che purtroppo se ne è andato troppo presto) divenne il simbolo del dittatore sanguinario.

Ma come? La Federazione non era uno Stato che stava avviandosi, con passo sicuro, verso una democrazia di tipo occidentale? Tutti gli accordi economici che avevamo con la Russia non erano positivi poiché l'Europa si fidava completamente di questo Paese? La Russia non aveva appoggiato gli americani e gli europei in Afghanistan? Il Paese non era tranquillo e visitabile senza problemi? E Putin non era un Capo i Stato a cui dar credito e che stava portando il suo Paese verso progresso e buon governo?

Tutto dimenticato, quanto scritto 6, 8 o 10 anni orsono è carta straccia. Notate bene, non si dice che abbiamo sbagliato a dare certi giudizi (USA NATO e UE non sbagliano mai!) ma tali giudizi sono stati fatti sparire tanto da essere dimenticati.

La Russia, da partner politico commerciale, è diventata il Paese del Male e il suo Presidente Putin è il simbolo di tutto ciò.

Non per nulla Biden lo ha definito macellaio e la nostra bionda Capo del Governo non riconosce la sua recente rielezione: le elezioni in Russia, che prima del 2014 erano considerate pressoché regolari e tranquille, sono divenute inaffidabili e fasulle.

Per concludere qualche dato per far capire ai lettori come stano le cose e come l'occidente UE e USA stiano volutamente alterando la realtà.

Citiamo le ultime elezioni legislative: il lettore sarà libero di giudicare. Alle ultime elezioni si sono presentati, 14 partiti; di questi 8 hanno superato l'1%, gli altri al di sotto. Russia Unita, il partito di Putin e Medvedev di centro destra nazionalista 49,62%, Partito Comunista (Comunismo e Patriottismo socialista) 18,93%, Partito Liberal-Democratico (ultranazionalista di destra) 7,55%, Russia Giusta (socialista patriottico) 7,46 %, Nuova Gente (centrista) 5,32 %, Partito dei Pensionati (interessi dei pensionati, patriottismo) 2,45 %, Jabloko (social democratico) 1,34 %, Comunisti di Russia (Bolscevichi) 1,27 %. Al di là hanno avuto voti al di sotto dell' 1 % gli Ecologisti, Libertà e Giustizia ed altri e un 1,18 % è andato agli Indipendenti. Notiamo che che il Partito di Putin (ovvero il Presidente dittatore e macellaio) ha perduto il 4,38 %, mentre il Partito Comunista, principale oppositore, ha guadagnato il 5,59 %. Fatto strano, in una dittatura! Ancora da osservare: parecchi dei partiti sono più o meno nazionalisti, tutta gente sempre più irritata con l'Occidente per l'atteggiamento del tutto filo-ucraino mantenuto da USA, NATO e UE. Tutti costoro hanno votato alle ultime presidenziali per Putin. I Russi sono nazionalisti (come gli Ucraini e molti altri popoli dell'Europa dell'Est) e quindi apprezzano l'uomo che sino a oggi ha fatto in modo che la guerra si riverberasse in modo molto relativo sulla loro vita. Guerra che loro comprendono ed appoggiano.

Questa attitudine tiene conto anche del fatto che non solo Cina ed India ma molti altri Paesi del "Terzo Mondo" non sono per nulla sconvolti "dall'attacco" della Russia all'Ucraina.

Questo è un problema soprattutto euro-statunitense, i cui governanti, tra cui la nostra biondina, dovrebbero tenerne conto!

SECONDO LEI QUALI TRA I SEGUENTI SOGGETTI RAPPRESENTA PIÙ DI TUTTI UN PERICOLO O UNA MINACCIA PER L'ITALIA E GLI ITALIANI NEL PROSSIMO FUTURO?



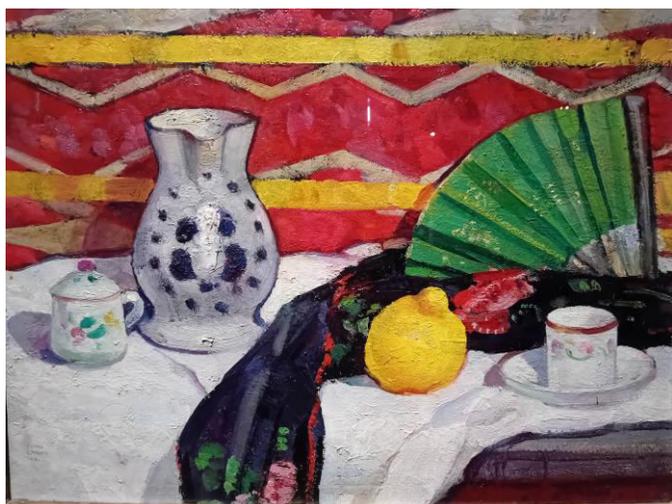
La Federazione russa è la prima. Ma se sommate USA + UE il dato è più alto. Ovvero, gli italiani hanno più paura dell'Occidente che della Russia!

Felice Carena alle Gallerie d'Italia a Milano

di François Micault



Fino al 29 settembre prossimo, Intesa Sanpaolo ospita nel suo museo di Milano delle Gallerie d'Italia la mostra Felice Carena (Torino, 1879 - Venezia, 1966), dedicata ad uno degli artisti più importanti e meno conosciuti del Novecento, a cura di Luca Massimo Barbero, Virginia Baradel, Luigi Cavallo ed Elena Pontiggia. A 145 anni dalla nascita, la mostra ricostruisce il percorso del grande pittore torinese, ma fiorentino e veneziano d'adozione, considerato fino agli anni Quaranta uno dei grandi maestri del Novecento europeo. Sono qui esposte oltre cento opere, provenienti da collezioni pubbliche e private delle città dove il pittore visse e lavorò, Torino, Roma, Firenze e Venezia. L'esposizione illustra la carriera che attraversa la prima metà del XX secolo con sperimentazioni sempre nuove, che spaziano dal simbolismo all'espressionismo, in una continua ricerca di dialogo con la tradizione classica e rinascimentale. Già in gioventù egli guardava non solo al luminismo nordico ma anche ai preraffaelliti. La mostra inizia con la sezione "Tra Torino e Roma".



A Torino studia al ginnasio e all'Accademia Albertina, studia disegno con Giacomo Grosso e pittura con Lorenzo Delleani. Intorno al 1902 si avvicina al preraffaellismo e al simbolismo, dialogando con James Abbott Mc Neill Whistler, Giovanni Segantini, Dante Gabriel Rossetti. Frequenta poeti e intellettuali e artisti come Leonardo Bistolfi. Dipinge la "Signorina" (1901) e il Ritratto (1904), dove la sveglia e la candela consumata simboleggiano la

brevità della vita. La stagione torinese di Carena termina nel marzo 1906 quando si trasferisce a Roma. Si passa quindi alla seconda sezione, "Gli inizi del periodo romano". Nel 1908-1909, Carena dipinge "I viandanti", di cui esegue una versione quasi identica, oggi nel Palazzo Ducale di Mantova. In quel periodo egli frequenta Giovanni Cena, che insegna a leggere e scrivere ai contadini. Come ricorda Carena, i Viandanti è un tema che si poteva avvicinare ai contadini di Millet, che sembrano un po' dei santi, degli eroi, con un certo misticismo. Nel 1913, Carena è fra gli organizzatori della Secessione Romana e abbandona il Simbolismo, avvicinandosi alla pittura dai colori accesi di Gauguin e Matisse. Nel giro di poco più di vent'anni, Carena passa da una pittura di tipo simbolista come il pastello dell'Autoritratto a opere come "Quiete", "Serenità", "Gli Apostoli", "La pergola", o a dipinti quali "La scuola", "Autoritratto nello studio", "Estate (L'amaca)".



Si passa alla terza sezione "Fra Roma e Firenze. Nuove aperture espressive", dedicata agli anni Dieci del secolo scorso, quando si sviluppano in Europa varie correnti che sperimentano modi espressivi originali nell'arte e in letteratura, con ricerche di linguaggi più aderenti alla scienza, all'industria e all'evoluzione del pensiero politico-sociale. Verismo, realismo, simbolismo sono sovrastati da cubismo, futurismo e astrattismo, ma Felice Carena evita queste proposte innovative. Egli conosce molto bene l'arte

classica. Dipinge cose comuni, ritratti, nature morte, fiori, ma le cose comuni diventano eccezionali quando sono bagnate da forte emozione cromatica. Carena non ricorre a soggetti originali, segue scene bibliche, pastorali. L'artista rende vivacità alla materia e frastaglia il gioco delle zone cromatiche. La sezione IV è dedicata al teatro popolare, tema che affascina Carena. Nei quadri che lo trattano si compie un ribaltamento tra la scena teatrale e gli spettatori, popolani attratti da una messa in scena esclusa dal taglio del dipinto. Sono loro gli attori. Nella versione del 1933 partecipano con mimica e gestualità. In quella del 1954 è assente l'animazione, i corpi si addossano l'un l'altro. Un arcato espressionismo rimodella le figure, con tratti più densi e contrastati, la commedia umana si è consumata nel disastro della guerra. Il pittore si ritrae nello spettatore seduto.

La quinta sezione, intitolata "La crisi della pittura . Il ritratto e le nature morte", sottolinea la sensibilità del pittore acuita dalla guerra e dalle vicende personali, che lo portano ad accelerare un processo di disfacimento della forma già avviato nella seconda metà degli anni Trenta.

Dipinge direttamente col colore, le figure hanno contorni spessi e forti contrasti. Nei ritratti la verità di un volto si riverbera nella fedeltà della resa espressiva. Carena non si sottrae al tormento esistenziale, come testimoniano gli autoritratti, ma ne placa la deriva nella luminosità delle nature morte, dove ripara sia la vitalità cromatica della materia, sia la ricerca della purezza del tono, sia il grado più elevato della luce. La dedizione ai valori compositivi lo aiutano a trovare quella pace interiore che aveva sempre ricercato. Nella sezione successiva, "La pittura sacra e i disegni", notiamo che la religiosità di Carena si esprime sempre ai massimi livelli d'intensità poetica e di qualità pittorica. La "Deposizione del 1938-1939" rielabora ogni seme attinto dal Rinascimento e dal Barocco, per affrancare la Passione di Cristo da classicismo e retorica e restituirla

all'umanità del suo realismo. Nella versione del 1955 il dramma prende il sopravvento, le ombre scavano le masse, i contorni cedono e i corpi si deformano. Ancora più tragica appare la "Deposizione" del 1963. Ne va diversamente negli episodi di azione dove intervengono i colori ed una marcata gestualità, con i contrasti di luce. Le figure bibliche hanno corpi svuotati, tormentati dalle ombre così come per i disegni degli ultimi anni. L'impeto bozzettistico acuisce l'enfasi narrativa. Troviamo soggetti mitologici e biblici, letterari e religiosi.

FELICE CARENA

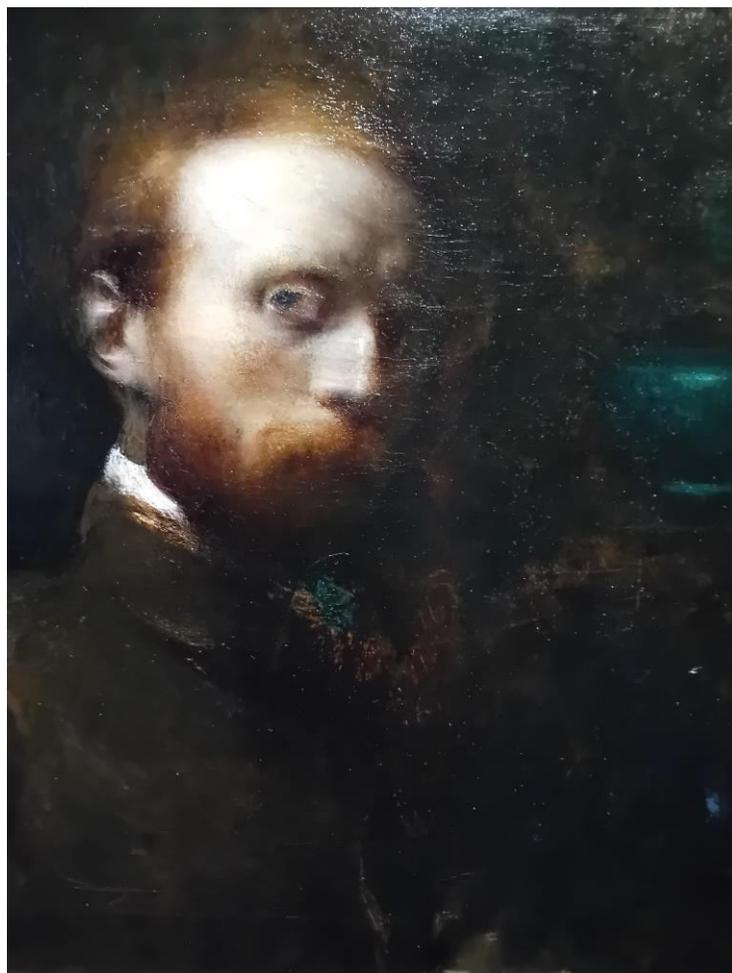
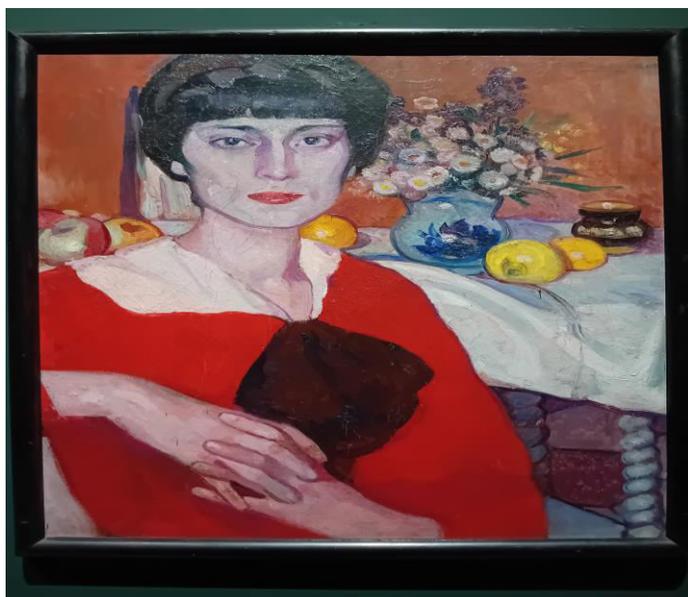
Gallerie d'Italia, Milano, Museo di Intesa Sanpaolo.

Mostra aperta fino al 29 settembre 2024, da martedì a domenica ore 9.30-19.30, giovedì fino alle 22.30, chiuso lunedì, ultimo ingresso un'ora prima della chiusura.

Catalogo Edizioni Gallerie d'Italia/ Skira, 39 € in mostra.

Per informazioni e prenotazioni www.gallerieditalia.com; milano@gallerieditalia.com

Numero Verde 800167619.



CLAUDIO CAIOLI

di Anna Maria Goldoni

“Non saprei definire la mia pittura, o riconoscermi in un movimento, quello che cerco di comunicare con i miei lavori, non è solo un’emozione data da un colore o da una forma, ma la denuncia di una realtà che quotidianamente viviamo”.



Gigante

Claudio Caioli, che è nato a Montaione, vive e lavora a Cerreto Guidi, sempre in provincia di Firenze, un paese circondato da colline, vigneti e oliveti, e con una grande villa dei Medici, patrimonio dell’umanità. Pittore molto attivo, ha organizzato esposizioni e presentato i suoi lavori in varie mostre personali e collettive, sia in Italia sia all’estero. Inoltre, espone in permanenza a La Padellaccia di Firenze, dove si svolgono anche le “Cene degli artisti”, incontri scambio di pensieri ed esperienze. Nel 2003 dipinge il manifesto per Il palio dei ragazzi di Cerreto Guidi, versione giovanile della manifestazione in costume rinascimentale, con i giochi delle quattro contrade del posto. Suo è anche l’opera, del 2004, per il Palio pievese,



sogno >

che riporta agli antichi riti medioevali, con carri allegorici e sfide di vario genere. Nel 2008 si presenta nella sala dell’Associazione Gadarte di Firenze, a due passi dal duomo, per la rassegna



^ Quel giorno Dio creò il sole
> Maternità



Sempre quell’anno partecipa alla XXIII edizione del premio Italia per le arti visive, vincendo la possibilità di organizzare una sua personale alla galleria Candelaio di Firenze. Da ricordare è una sua tela che raffigura la vita di Santa liberata, creata per il santuario, a lei dedicato, proprio a Cerreto Guidi. Claudio Caioli è stato chiamato, molte volte, come ospite ed esperto, alla trasmissione “Incontri con l’arte” in onda su Toscana TV, rubrica seguita dal giornalista Fabrizio Borghini.

Fra le sue molteplici opere possiamo ricordare “Il quarto giorno Dio creò il sole e la luna”, olio e acrilico, dove, con colori puri e immagini ben tracciate, due mani sembrano cercarsi in un vortice di vita come il sole e la luna, il giorno e la notte, insieme per sempre. L’opera “Verità emozionali”, in tecnica mista, mostra frammenti di specchio, che riflettono un’immagine, mentre due linee interrotte sembrano proporre interpretazioni personali ed emozioni che il loro colore rosso fiamma risveglia periodicamente. “Maternità”, è un acrilico, dove la grande mano sembra sorreggere un bimbo che si apre alla vita e pare consegnarlo al mondo futuro con un gesto d’amore e di protezione. “Gita Fuori porta”, in tecnica mista, rivela, invece, la bellezza di colori caldi in un paesaggio con gli alberi che si stagliano sullo sfondo, però interrotta da un

simbolico rifiuto abbandonato e dall'indicativa maschera a gas, che sembra sia ormai indispensabile per combattere l'inquinamento atmosferico.



Ladro di giochi

L'artista racconta: "Da sempre appassionato di pittura, comincio a dipingere giovanissimo, infatti, a quattordici anni partecipo a un concorso di pittura classificandomi primo nella categoria giovani. Questo convince i miei genitori a iscrivermi all'Istituto d'Arte di Porta Romana a Firenze, non facendo i conti con la mia scarsa voglia di studiare. Abbandono la scuola e inizio a lavorare come decoratore ceramico in una fabbrica di Montelupo Fiorentino, qui conosco i pittori Bruna Scali e Beppe Serafini, dai quali imparo molto sulle tecniche pittoriche. Dopo tante collettive proposte in varie feste paesane e sagre, nel 1976 arrivo alla mia prima personale alla galleria Caffè degli Artisti di Firenze, dove presento le mie opere dedicate alla pittura concettuale, abbandonando definitivamente il figurativo. Questa pittura mi permette di

mettere sulla tela, non quello che vedo con gli occhi, ma quello che percepisco con l'anima, raccontando con le mie opere quello che viviamo tutti i giorni".

Hanno scritto di lui:

"La sua pittura, autodidatta, è fortemente espressionistica e fondata sui valori simbolici del disegno vigoroso, ottenuto con accentuato individualismo e virtualmente lirico. I forti contenuti chiaroscuro sono i suoi congeniali mezzi espressivi per il racconto di una maturità dolorante, che vive cioè la condivisione esistenziale nella gravità della vita, ove il senso del nulla pare abbia perduto ogni ragione di riscatto". (Luciano Francini)

"Un artista, a mio avviso, che più è legato a quella che è stata l'esperienza della seconda metà del Novecento e parte da una figurazione che è stata un po' la risposta europea alla pop art americana, partendo dalla figurazione del quotidiano, dalla vita spesso nevrotica della contemporaneità. Caioli con colori assoluti, brillanti, quelli proprio tratti dalla reclame che è un po' il simbolo e l'icona del mondo contemporaneo, riesce a introdurre tutto quello che è la concettualità". (Giampaolo Trotta)

"Nessuna restrizione di sorta all'operare, nel superare i limiti della conoscenza, oltrepassando la parte della percezione, attraverso una sensorialità dilatata verso la conoscenza, allo scopo di scoprire se stessi. Ecco quindi nascere le opere di Caioli, artista dalla condizione estatica aliena dalla realtà. Tele che trasmettono vita mossa da una forza endogena che resta ignota alla nostra dimensione". (Nella Guelfi)

Per saperne di più:

Claudio Caioli Via Ripa, 28
50050 Cerreto Guidi (FI)
Telefono: 3384758882
E mail: caioliclaudio@libero.it

Web: <http://www.gigarte.com/caioliclaudio>
<http://facebook.com/profile.php?id=100001473847235>

Maurizio Folini

Pilota di elicottero sull'Himalaya

di Alessio Strambini



Ci sono molte agenzie che gestiscono gli aspiranti scalatori di Everest e Lhotse dalla parte nepalese e quasi tutti questi servizi sono oramai in mano ai nepalesi. Anche il livello delle guide che accompagnano i clienti è migliorato in questi ultimi anni.

Maurizio Folini, valtellinese originario di Chiuro, è guida alpina e pilota di elicottero e si sta facendo conoscere a livello internazionale per la sua attività di elisoccorso in Himalaya. Appena tornato da una spedizione che lo ha visto impegnato dall'inizio di aprile, ha deciso di raccontare ad Alpes l'esperienza spiegando pure come è cambiato l'approccio alle scalate degli Ottomila.

“Quest'anno ad esempio c'erano meno trekker rispetto alle scorse stagioni ma tanta gente all'Everest, la Cina ha aperto tardi i confini e perciò molti alpinisti sono partiti dal versante nepalese per salire la montagna più alta del pianeta”.

“Per quanto riguarda il mio lavoro ci sono alcune novità positive - ha affermato Maurizio Folini - i voli al di sopra del campo base dell'Everest sono permessi solo per i soccorsi e in casi eccezionali per il trasporto materiale necessario alla messa in sicurezza della montagna o per il trasporto dei rifiuti a valle.

Inoltre quest'anno una spedizione dell'esercito nepalese aveva come compito quello di portare a valle i cadaveri di alpinisti rimasti sulla montagna per parecchi anni (alcuni anche per dieci anni) restituendo così le spoglie ai familiari e sanificando l'ambiente montano. I corpi sono stati recuperati a diverse quote fino agli 8500 metri e trasportati fino a circa 6900 metri per poi essere prelevati con l'elicottero e trasportati prima al campo base e poi fino al Tichinh hospital di Kathmandu per il riconoscimento tramite Dna”.

Il pilota valtellinese in questi mesi ha effettuato attività di routine come parecchi recuperi al campo 2, molti dei quali per problemi legati alla quota elevata (AMS/akute mountain sickness) o per congelamento. Ci sono state anche due cadute in crepaccio, per fortuna con esiti non fatali, e su circa 650 persone che hanno salito l'Everest ci sono stati 9 decessi di cui 4 dispersi.



“Da alcuni anni lavoro per l'azienda Kailash Helicopter Services che ha in flotta 3 elicotteri e ha in ordine per ottobre un quarto elicottero nuovo e di ultima generazione - così prosegue Folini - La Kailash è praticamente l'unica azienda in Nepal a far volare passeggeri e a trasportare materiale al gancio baricentro effettuando soccorsi fino a 7000 metri e voli di soccorso specializzato con trasporto di soccorritore e infortunato al gancio baricentro HEC (Human external cargo).

Da anni la Kailash investe in training a tutto l'equipaggio e acquista il materiale certificato necessario per queste tipologie di interventi (molti di questi prodotti sono importati dall'Italia”.

Pare che anche in Nepal si stia sperimentando l'utilizzo di droni capaci di volare fino a circa 7000 metri e capaci di sollevare fino a 80 chilogrammi ma per il momento i soccorsi in altissima quota e gli interventi di recupero di trekker feriti in modo grave sui sentieri sono appannaggio dell'intervento in elicottero.

“Collaboriamo con l'ospedale di Lukla e con i loro medici -ha spiegato ancora Maurizio - portando tutti

i nostri pazienti che devono essere stabilizzati prima dell'eventuale trasporto al nosocomio di Kathmandu. Durante i mesi di aprile e maggio a Lukla ci sono dei paramedici delle assicurazioni (Global rescue) che fanno da filtro fra i pazienti, l'ospedale e le agenzie evitando così gli eventuali soccorsi fasulli (fake rescue).

Anche sull'Himalaya ci sono segnali del climate change: oltre ad un repentino cambiamento del ghiacciaio specialmente per la strada di accesso sulla ice fall quest'anno il meteo è stato determinato da molte giornate di brutto tempo e da temperature molto alte rispetto agli anni passati.

L'Everest come tutta la valle del Khumbu è molto turistica paragonabile a diverse località delle nostre Alpi e con i lati positivi e negativi che il turismo porta. Nella valle del Khumbu si stanno facendo dei passi in avanti per la tutela dell'ambiente per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti e per la gestione del flusso turistico concentrato su pochi mesi all'anno (quelli delle finestre di bel tempo, tra le stagioni monsoniche, utili per le scalate) diversamente dalle nostre valli alpine dove il turismo è spalmato su più mesi”. ■



Un bambino che era già pulito, torna a comportarsi come un bebè alla nascita di un fratellino.

di Massimiliano Gianotti*

Seguo Alpes e apprezzo gli interventi dello psicologo. Mi permetto da mamma di chiedere un "consulto". Il mio bambino di 4 anni, da quando è nato il fratellino ha cominciato a farsi addosso pipì e pupù. Sono parecchio preoccupata e non so cosa fare. Mi farebbe piacere un consiglio.

Giulia Sanna

- La nascita di un bambino è quasi sempre un evento speciale, emozionante e trasformativo per ogni famiglia.

Tuttavia, per i piccoli di casa, l'arrivo di un fratellino o di una sorellina può rappresentare un cambiamento significativo e talvolta destabilizzante nella loro abitudinaria quotidianità.

In particolare, possono trovarsi ad affrontare una serie di emozioni e comportamenti totalmente nuovi, spesso difficili da gestire, tanto che possono sfociare anche in una regressione nell'uso del vasino spingendo il bambino, che era già pulito, a tornare a comportarsi come un bebè.

È abbastanza comune, infatti, tornare a farsi pipì e pupù addosso, manifestando un temporaneo regresso proprio nei comportamenti legati all'igiene personale.

E questo non accade per caso, ma proprio quando in famiglia arriva un nuovo nascituro e tra i motivi principali

associati all'evento c'è proprio la ricerca di attenzioni.

Condizione, questa, molto facile da comprendere: immaginiamo, infatti, di essere abituati a ricevere ogni premura da mamma e papà ma, poi, di punto in bianco, dobbiamo improvvisamente condividere tutto con un nuovo arrivato. È proprio questo passaggio, infatti, a far sentire il bambino insicuro e minacciato per paura di perdere l'amore e le attenzioni dei genitori. Condizione, che per lui è molto difficile da accettare e così torna a farsi pipì e pupù addosso, a rimarcare, in modo indiretto, questa sensazione di disagio e percepito distacco.

Così, attivando questo processo regressivo, riesce ad attirare nuovamente le attenzioni dei genitori su di sé, tornando in primo piano rispetto al neonato.

- Un altro motivo, invece, potrebbe essere legato ad una situazione di stress che coinvolge tutta la famiglia ed il clima che si vive in casa.

L'arrivo di un fratellino, infatti, cambia routine ed abitudini di tutti, incluse quelle del bambino maggiore, il quale percepisce che qualcosa non va, ma non riesce a darsi una spiegazione. Così

sentendosi sopraffatto, disorientato ed ansioso, arriva a regredire come meccanismo di coping, rispondendo a questa situazione di stress familiare, proprio con la perdita del controllo sfinterico.

- Infine, anche la gelosia e l'imitazione possono diventare meccanismi di difesa. *Questo perché, il bambino più grande, può percepire l'arrivo del fratellino o della sorellina come un rivale, sentendosi minacciato. Ed è infatti la gelosia a stimolare comportamenti volti a recuperare l'attenzione perduta temendo di perdere l'amore e le attenzioni dei genitori a favore del bebè. Quindi, regredire con pipì e pupù diventa un modo inconscio per richiedere ancora più coccole e rassicurazioni. Ma anche l'imitazione, gioca un brutto scherzo, perché il bambino potrebbe imitare inconsciamente i comportamenti del neonato che fa la pupù senza controllo.*



Cosa possono fare i genitori per gestire al meglio queste delicate situazioni?

Innanzitutto, è importante ricordare che la regressione è un comportamento temporaneo e che, nella maggior parte dei casi, si risolve spontaneamente.

Per cui, arrabbiarsi, punire o sgridare il bambino non serve e non farà che peggiorare la situazione. Anche perché abbiamo ormai capito che, questo momentaneo salto indietro del fare i bisogni addosso, diventa un comportamento attuato in risposta a cambiamenti significativi al fine di ricercare sicurezza in una nuova situazione che, a loro, può apparire incerta e spaventosa.

Quindi, prima cosa, come genitori, mostriamoci pazienti, comprensivi e rassicuranti con il primo figlio, cercando di proseguire in una routine il più possibile simile a quella precedente all'arrivo del nuovo bebè.

Poi, parliamo con lui, ascoltiamo con le dovute attenzioni, ma soprattutto rassicuriamolo lodandolo ed incoraggiandolo ogni volta che fa la pipì o la cacca nel vasino senza mai fare paragoni con il fratellino.

Anzi, dobbiamo proprio cercare di coinvolgerlo nella cura del nuovo nato, vedrete che questo gli farà percepire di avere un ruolo importante nella famiglia andando a ridurre quelle sensazioni di esclusione.

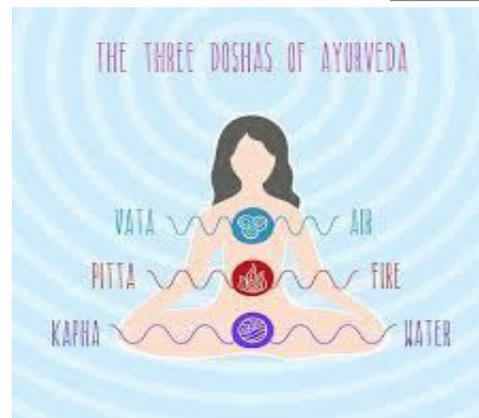
Anche perché accogliere un fratellino o una sorellina non è solo uno stimolo di crescita, ma un'opportunità per imparare che l'amore della famiglia non si divide, anzi, può essere moltiplicato in modo sorprendente.

L'oliatura dei capelli

i Dosha

di Sara Piffari

parte seconda



Cari Lettori, nel precedente articolo vi ho introdotto l'antico rituale ayurvedico dell'oliatura dei capelli.

A tale proposito, occorre evidenziare che la Caraka Samhita chiarisce i meccanismi attraverso cui il massaggio al corpo o alla testa - mediante il quale viene veicolata l'applicazione degli oli - esercita il suo effetto:

"Vata domina nell'organo di senso del tatto e quest'organo ha la sua sede nella pelle. Il massaggio è di gran beneficio per la pelle; perciò andrebbe praticato regolarmente." (Caraka Samhita, Caraka Sutrasthana, V, 87). Ed ecco che, parlando di Vata, si richiama l'attenzione ai tre Dosha, ognuno dei quali plasma ciascuno di noi in maniera prevalente, determinando il nostro temperamento e struttura fisica.

Essi sono: Vata, Pitta e Kapha. Mantenendo in equilibrio questi tre centri, si ottengono benefici effetti sulla salute dell'organismo. Vata è caratterizzato dagli elementi spazio ed aria, Pitta da fuoco ed acqua, Kapha da acqua e terra.

VATA rappresenta il principio del movimento e dell'attivazione. Controlla tutte le funzioni del sistema nervoso e presiede alle funzioni del sistema respiratorio e circolatorio nonché dell'apparato di locomozione.

Vata è secco, freddo, leggero, mobile, instabile.

Quanto alla struttura ossea, le persone di tipo Vata sono generalmente troppo alte o troppo basse, con torace poco sviluppato e ossa sporgenti, viso lungo e collo sottile, mento sfuggente, naso piccolo e stretto.

La carnagione Vata è scura con pelle ruvida e screpolata, i capelli sono ricci, gli occhi sono infossati e piccoli.

Le persone Vata hanno un appetito variabile e prediligono i gusti dolce, acido, salato nonché bevande e cibi caldi.

Vata parla e cammina velocemente e si stanca facilmente.

Comprende e dimentica rapidamente, ha poca forza di volontà ed è inconcludente sebbene brillante.

PITTA rappresenta il metabolismo, la trasformazione e la produzione di energia e calore. Controlla le funzioni digestive, metaboliche ed ormonali.

Pitta è caldo, leggero, acuto.

Le persone di tipo Pitta hanno generalmente un corpo ben proporzionato, con torace ben sviluppato e muscolatura

moderata. Hanno il viso a forma di cuore, il mento appuntito, la bocca di grandezza media e lo spessore delle labbra medio.

Hanno epidermide chiara, rossastra o olivastra, con pelle soffice e delicata, che facilmente si scotta al sole. I Pitta hanno i capelli sottili di colore castano chiaro, biondo o rossastro e occhi celesti o color nocciola.

I Pitta hanno un buon appetito e prediligono i gusti dolce, amaro, astringente e d'estate le bevande fredde.

Parlano in modo determinato, sono ottimi oratori, sono intelligenti ed ambiziosi, sono molto competitivi e tendono a primeggiare.

KAPHA rappresenta il principio della coesione. Preserva l'integrità dei tessuti e dell'organismo mediante il controllo delle funzioni immunitarie.

Kapha è pesante, unto e lento.

Le persone di tipo kapha hanno una struttura corporea robusta, con torace ampio e ben sviluppato nonché fianchi larghi. Hanno un viso grande, rotondo e pieno, labbra carnose, naso grande e rotondo e collo robusto.

Hanno l'epidermide chiara, con pelle oleosa e i capelli scuri, folti, ed ondulati ed occhi grandi di colore castano, nero o blu.

Hanno appetito regolare con digestione lenta e prediligono i gusti amaro e piccante.

I Kapha parlano e si muovono lentamente.

Sono calmi e tolleranti, sono dediti al perdono ed all'accoglienza.

Esaminate quindi le caratteristiche di ciascun Dosha, scegliamo ora il corretto olio da utilizzare per i nostri capelli in base - appunto - al nostro Dosha prevalente. Consideriamo che, per tenere a bada il freddo Vata, serve un olio pesante e caldo, come l'olio di avocado e l'olio di ricino; per riequilibrare il temperamento focoso di Pitta serve un olio rinfrescante, non troppo pesante, come l'olio di cocco o di girasole.

Per il pesante Kapha serve un olio leggero e tonificante, come l'olio di mandorla o di semi di senape.

Tanto premesso, io mi sono già organizzata per testare a casa il rituale ayurvedico di oliatura dei capelli ... E voi siete pronti a provare l'hair oiling? ■

Monete italiane del dopoguerra

di Atilio Nobile *

Il 1946 non va solo ricordato perchè eravamo appena usciti dalla guerra da qualche mese, va ricordato perche la monarchia perde e la nostra Italia diventa una repubblica democratica.

Detto questo l'Italia era disastrosa, con ancora soldati nei campi di prigionia, molti dispersi ancora in Russia, un paese da ricostruire, con circa un totale 500 mila morti fra civili e soldati: non eravamo messi molto bene, considerando anche che eravamo stati sconfitti, quindi perdenti su tutti i fronti.

Siamo stati fortunati perchè gli americani con il piano Marshall nel 1948, noto anche come ERP (European Recovery Program) arrivarono molti aiuti anche economici, circa 900 milioni di dollari in particolare modo dagli americani che con l'invasione avevano capito che la nostra Italia era il ponte per l'Europa e non poteva essere non aiutata, perchè l'Unione Sovietica si era presa una buona fetta dell'Europa nord occidentale.

Vista la scarsità di materie prime la nostra Repubblica conio le prime monete in alluminio (italma: lega di alluminio e magnesio) e precisamente 1 -2 -5 -10 lire (vedi foto). Va ricordato che le banconote antecedentemente alla Repubblica avevano ancora corso legale e venivano cambiate con lo stesso valore della nostra nuova Repubblica. Essendo la prima serie della Repubblica (era il 1946) segna l'inizio e campeggiano simboli e immagini di libertà, pace, lavoro e prosperità, per dar voce alle speranze e alla volontà di riscatto alla nostra nazione nel dopoguerra.

Queste 4 monete oggi hanno un discreto valore numismatico e sono introvabili in uno stato di conservazione in fior di conio.

Nel 1947 fu coniato la stessa serie in 12.000 pezzi: oggi si parla di 7000/9000 euro in base allo stato di conservazione.

Due anni storici il 1946 ed il 1947 e le sue monete non sono di meno per bellezza e rarità. ■



* esperto valutazione nel settore numismatico e filatelico tel. 328703694

Che ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra e sottoterra (Fil.2,10)

Quel che oggi l'uomo non capisce

I musulmani non hanno vergogna della loro fede, perché i cattolici sì?
L'arroganza dell'uomo e lo sdegno a inchinarsi verso Dio paiono un dato di fatto oggi.

Eppure "Dio è spirito" (Gv. 4,24). Che senso ha negare questo?

Si assiste ora al fatto che le categorie della mente soverchiano tutte le categorie dello spirito, riducendo quest'ultimo a una mera forma di pietà popolare, nulla più.

Ci si stupisce allora di più se un altolocato si converte che se un reietto o una persona comune scopra la propria fede.

Oggi la negazione dello spirito raggiunge tutti gli ambiti della fede e la Bibbia è così intesa come un libro di etica, anziché di vita.

Eppure Dio non è l'etica, che lo si voglia o no.

Non basta essere coerenti e condiscendenti con la parola per additarsi e definirsi quali cattolici. Se non si è accesi dentro, non si può di certo accendere gli altri. La vita è testimone di questo.

Il processo di autocensura della propria fede attraversa tutti gli strati della nostra società. Il motivo è semplice ed è quello di poter stare in un contesto di neutralità, da cui "beneficiare" di più di favori e di vantaggi personali. Pare un assurdo, ma è così.

Se i compromessi col mondo fanno perdere la fede, è bene forse rifiutare "tout court" questi compromessi.

Non basta che il gallo canti, quando si è atrofizzata la propria coscienza.

Se un uomo di nome Natanaele è stato visto da Gesù come un pio israelita che non aveva ipocrisia sulla bocca, questo l'uomo lo dovrebbe tener ben presente.

Si vuole creare un mondo senza Dio in un pieno stato di apostasia, senza neanche accorgersi più del semplice fatto che se anche un uomo non crede in Dio, è Dio a credere in lui.

La cultura moderna è assetata, ma non dissetata.

La corsa al sapere oggi è tale che l'afflato mistico sembra riservato solo agli essere ricurvi ai margini delle strade.

Se è così, va bene, perché Dio si è sempre servito della semplicità per confondere i sapienti.

Eppure lo spirito si esprime in noi con gemiti inesprimibili. Perché non dare corso a questo?

E, ciò, forse a partire da un semplice fatto: cosa evoca la Domenica in noi? E perché è stata posta quale primo giorno della settimana? E, senza straparlare, come è possibile negare l'esistenza di un padre e di una madre anche per il Figlio dell'uomo, così come si è sempre professato Gesù?

Forse, sì, davvero, ci si deve svegliare e capire che la parola dello spirito viene prima di qualunque altro accorgimento razionale.

Si acquistano auto sempre più grandi e sempre più SUV circolano sulle strade.

Le automobili sono ogni anno uno o due centimetri più grandi. Più lunghi, più larghi, più alti. Dal 2011 sono cresciuti di 16 centimetri. Sulla scia della moda dei SUV, gli autoveicoli diventano sempre più grandi, mentre i parcheggi e le strade rimangono le stesse.

Ogni anno i nuovi modelli immessi sul mercato sono più lunghi di uno o due centimetri.

Più problematica, ad esempio per questioni di parcheggio, è la larghezza: le nuove auto crescono di circa un centimetro ogni due anni, ovvero sei centimetri dal 2011. In media, ora sono lunghe 4,49 metri e larghe 1,84 metri.

Cosa c'è dietro questa trasformazione del parco auto? Negli ultimi anni, la causa è soprattutto il successo dei veicoli utilitari sportivi (SUV), il cui numero è esploso. Nel 2023, rappresentavano la metà di tutti i modelli venduti.

Anche il boom delle auto elettriche sta incrementando queste cifre. La media di questa auto nuove immatricolate nel 2023 era di 4,52 metri di lunghezza e 1,86 metri di larghezza. Si tratta di 18 centimetri di lunghezza e 5 di larghezza in più rispetto a quelle con motori a benzina.

Lusso fa rima con dimensioni: secondo l'analisi dei nuovi veicoli immessi sul mercato lo scorso anno, i modelli più grandi si trovano presso Bentley e Lamborghini. La loro superficie sfiora i 10 m², mentre all'altro capo le Fiat coprono appena 6,4 m².

Il costruttore italiano si piazza in fondo alla classifica grazie soprattutto alla sua popolare

Fiat 500. Sebbene sia cambiata notevolmente dal suo lancio nel 1957, questa auto iconica è ancora una trentina di centimetri più stretta di una Lamborghini.

Parcheggi inadeguati: questa evoluzione del parco Le automobili, oggi, sono sempre più grandi e questo porta problemi di spazio dal momento in cui i parcheggi, invece, hanno tendenzialmente sempre la stessa grandezza. auto non è priva di conseguenze.

Parcheggiare tra due SUV può essere una vera sfida. (se in piano perfetto ... scendere dall'auto e spingerla ed estrarla) In alcuni parcheggi, soprattutto quelli sotterranei che non possono essere ampliati, può essere addirittura impossibile.

Tassa in base alle dimensioni? Alcune grandi città stanno prendendo provvedimenti per far fronte alla diffusione dei 4x4. Parigi introdurrà in autunno una tassa di parcheggio più alta per i SUV. C'è chi pensa che sia giusto far pagare di più a chi acquista auto che danneggiano la società: l'inquinamento atmosferico e il consumo di suolo sono costi esterni. Dovrebbero essere pagati da coloro che acquistano e guidano queste auto.

Oltre alle eccessive emissioni di CO₂, i SUV costituiscono un problema per la sicurezza stradale: non solo l'infrastruttura non è idonea, ma questi veicoli provocano più incidenti e rappresentano un pericolo maggiore per gli occupanti di mezzi più piccoli, nonché per pedoni e ciclisti. ■



PROVVEDIMENTI IN SVIZZERA

La città di Basilea, in un certo senso, corre ai ripari e diventa la prima città svizzera a introdurre una scala di tariffe annuali di parcheggio che va in base alla lunghezza del veicolo. Dal 1° gennaio 2025, chi possiede un'auto di lunghezza inferiore a 3,9 metri pagherà 332 franchi all'anno. Per i veicoli di media lunghezza, il prezzo sarà di 422 franchi all'anno. Le auto più lunghe di 4,9 metri costeranno 512 franchi.

Auto storiche in Italia, scoperta una nuova grande truffa

Codacons smaschera una nuova grande truffa sulle auto storiche in Italia

Ogni occasione è buona per i furbetti di fregare lo Stato. In un esposto presentato ad Antitrust, Corte dei Conti e Ministero dei Trasporti, il Codacons segnala la truffa delle targhe auto storiche in Italia.

Nella nostra penisola, 4,3 milioni di veicoli, sui 40,2 complessivamente circolanti, hanno un “interesse storico e collezionistico”, pari a un valore di 104 miliardi di euro.

Le vetture vantano, del resto, un caloroso bacino di appassionati, pronti a spendere anche delle belle cifre pur di assicurarsi quella dei propri sogni.

Peccato che permangano “alcune anomalie del settore che potrebbero portare a danni sul fronte erariale e a pesanti conseguenze sul piano ambientale e della sicurezza stradale”.

Da qui la netta presa di posizione di Codacons, che nel suo esposto non le manda a dire sui presunti responsabili.

Non più del 20% del dichiarato rispetta i requisiti

Stando alle stime indicate nel report, solo 553.000 auto sono definite storiche e non più del 20% del totale “avrebbe effettivamente i requisiti per ottenere il riconoscimento previsto dalle norme vigenti e, quindi, godere delle esenzioni totali o parziali sulle tasse automobilistiche”.

Il restante 80% “risulterebbe oggi usato quotidianamente per assolvere alle normali funzioni da mezzo di trasporto, e tra questi vi sarebbero anche furgoni commerciali in pieno esercizio”.

Le false comunicazioni perseguono lo scopo di ottenere un fine illecito.

I mezzi riconosciuti di interesse del patrimonio nazionale sono, infatti, spesso esenti da tasse di circolazione e bollo auto, oppure hanno tariffe agevolate. Inoltre, le assicurazioni risultano in genere più economiche ed è possibile accedere alle zone a traffico limitato (ZTL) di diverse città.

Per essere considerata storica un’auto deve avere almeno 30 anni a detta della normativa nazionale, essere iscritta al **Registro Italiano Automobili Storiche (RIAS)** e possedere una targa specifica.

Ad avviso del Codacons, la truffa poi delle targhe straniere è facilitata dai registri, che non svolgerebbero gli opportuni controlli.

Gli enti adibiti a occuparsene sarebbero, infatti, delle “mere associazioni private le quali non eseguirebbero gratuitamente tale operazione ma, proprio al fine di rilasciare la certificazione finale richiesta, richiederebbero all’utente un’iscrizione all’associazione stessa”.

Ergo, le commissioni delle associazioni tenderebbero a

chiudere un occhio, pur di mettere a segno un guadagno (tassato ?) e ciò andrebbe a distorcere il quadro, con tutti gli effetti negativi che ne conseguono.

Il rischio è che “siano qualificati impropriamente come storici veicoli semplicemente vecchi, quotidianamente utilizzati dai proprietari per la circolazione stradale, godendo di agevolazioni fiscali con grave danno tanto all’ambiente, considerate le emissioni talvolta inquinanti delle auto più anziane, quanto alla sicurezza stradale”.

Questo andrebbe in contrapposizione con le mosse delle autorità politiche nazionali e sovranazionali per favorire la transizione ecologica. Ma la presunta mancanza di buona fede da parte di certi operatori è allarmante.

I rappresentanti di Codacons temono “una posizione di oligopolio posta in essere dalle associazioni”.

Ciò andrebbe a “generare un danno erariale stimato in circa 30 milioni all’anno, considerate le esenzioni delle tasse automobilistiche di cui godono i proprietari delle auto storiche”.

Molte volte poi oltre alla “targa oro” viene proposta pure quella FIVA ... che serve solo a chi vuol partecipare a competizioni all’estero! E giù quattrini ... ■

SEMPLICE CERTIFICAZIONE DEL VALORE DELLA VETTURA VELOCE E GRATUITA

Fare una nutrita serie di fotografie dell’auto nelle quali sia sempre ben visibile la pagina di un quotidiano appena acquistato: si “certifica” lo stato della vettura e la data certa!



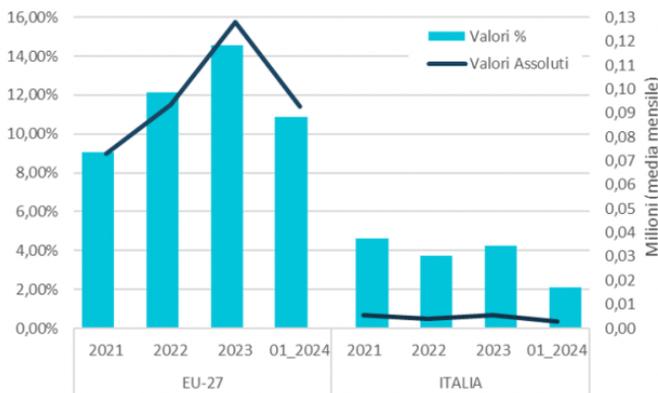
Se l'auto elettrica rallenta

Frenata in tutta Europa

di **Monica Bonacina e Antonio Sileo**

La diffusione delle autovetture elettriche a batteria (Bev), in Italia come nel resto dell'Unione europea, non procede con particolare slancio. Rispetto alle medie mensili registrate nel 2023, a gennaio 2024 le nuove immatricolazioni di Bev segnano una flessione di oltre 45 punti percentuali nel nostro paese e di quasi 30 punti percentuali nell'Ue-27 (figura 1). Anche in Germania - il mercato che da anni ne immatricola di più nell'Ue, che nel 2023 ha registrato mezzo milione di auto con questa alimentazione e che è di gran lunga il più grande dell'Unione in senso generale - nel mese di gennaio 2024 sono state immatricolate poco meno di 22.500 auto elettriche contro quasi 41 mila diesel (Acea, 2024).

Figura 1 – Nuove registrazioni di autovetture elettriche (Bev) nell'Unione europea: valore percentuale (asse di sinistra) e assoluto (asse di destra)



Fonte: elaborazioni su dati Acea, 2024.

L'andamento di un mese non può essere considerato indicativo di una dinamica di medio-lungo termine, tuttavia il 2024 non sembra essere partito con la marcia giusta per questo tipo di auto. Anche i dati relativi a febbraio, disponibili per l'Italia, indicano una quota di mercato del 2,7 per cento - valore che coincide con la flessione segnata da inizio anno contro una crescita generale del 11,7 per cento. In Germania, a febbraio, la flessione delle immatricolazioni elettriche è stata del 15,4 per cento, in controtendenza rispetto alle altre alimentazioni in deciso rialzo.



Frenate generalizzate

Al di là dei dati sulle immatricolazioni, il 2024 segnala un ridimensionamento generale dell'entusiasmo e delle aspettative per le auto elettriche, non solo in Europa. Renault ha annullato la quotazione della divisione elettrica

Ampere; parimenti ha fatto Volkswagen - lontanissima dagli obiettivi di vendita - con PowerCo; Volvo, dopo anni di annunci, ha rivisto al ribasso i piani su Polestar, il brand premium tutto elettrico; Ford e General Motor - anch'esse spinte dai dati di mercato - hanno riallocato gli investimenti e ridotto gli impegni. Ultima, non solo in ordine di tempo, la frenata di Mercedes-Benz che ha limitato significativamente gli obiettivi sull'elettrificazione e comunicato l'intenzione di proseguire i programmi di sviluppo dei motori endotermici per tutto il prossimo decennio. Durante l'usuale conferenza annuale a Stoccarda l'amministratore delegato, Ola Källenius, ha dichiarato che le vetture elettriche costeranno più di quelle tradizionali per molti anni, anche per questo, in un'intervista alla *Die Zeit*, ha chiarito che Mercedes-Benz non ha fissato alcuna data per l'addio ai motori a combustione interna.

Battute d'arresto per il *full-electric* anche dalla politica. Il Ppe (Partito popolare europeo) - in caso di vittoria alle elezioni del prossimo giugno - si è impegnato a stralciare in toto il cosiddetto bando per le vetture endotermiche dopo il 2035. Va ricordato, tuttavia, che grazie alla deroga per gli *e-fuel* - condizione necessaria posta dalla Germania per l'approvazione del regolamento 2023/851 che ambisce ad azzerare il contributo climalterante di auto e furgoni - è già previsto che la Commissione presenti una proposta di norme relative all'immatricolazione successivamente al 2035 di veicoli che funzionano esclusivamente con combustibili neutri in termini di emissioni di CO₂.

Molto più delle auto vendute contano quelle circolanti

Al di là delle dinamiche normative, mutabili per definizione, il successo (o l'insuccesso) delle automobili elettriche ai fini degli obiettivi climatici va misurato dalla capacità di sostituirsi all'esistente e di permanere nel tempo. In quest'ottica, la dimensione più corretta per valutare la performance delle Bev negli ultimi anni è attraverso l'analisi della loro presenza nel parco auto dell'Ue. Gli ultimi dati disponibili forniti da Eurostat sulle autovetture circolanti suddivise per alimentazione sono aggiornati al 31 dicembre 2022 (figura 2).

Figura 2 – Parco auto nell'Ue-27: confronto tra auto elettriche (Bev) e altre alimentazioni



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, 2024.

Sebbene tra il 2013 e il 2022 il numero di auto elettriche sulle strade europee sia aumentato – del resto, i regolamenti Ue e le norme nazionali, regionali e locali hanno spinto molto sia la produzione che l'acquisto di Bev - non si sono avuti effetti sul parco circolante. La diffusione delle vetture elettriche è rimasta significativamente al di sotto dell'incremento delle autovetture endotermiche: più 3 milioni per le prime, più 27 milioni per le seconde. I regolamenti, in particolare, hanno *si stravolto l'offerta* - è cresciuto, e di molto, il numero di vetture elettriche proposte - ma non sono riusciti a rivoluzionare la domanda, e neanche a contenere l'incremento del parco. Erano 220 i milioni di autovetture circolanti nell'Ue a fine 2013, sono 250 milioni quelli a fine 2022.

Correre solo nelle vendite non basta

Di questo passo, non solo Achille non raggiunge la tartaruga, ma è destinato a subire un distacco ulteriore. Nei prossimi anni le Bev guadagneranno più spazio, anche la quota da occupare però sarà maggiore. E maggiore sarà il (mastodontico) bacino di vetture usate disponibili. Un mercato sempre più florido,

anche se non per le elettriche, a cui sono sempre più interessate le stesse case automobilistiche.

Perché ci si avvicini all'obiettivo di neutralizzare le emissioni è necessario che le autovetture elettriche non si aggiungano a quelle alimentate con combustibili di origine fossile, ma che le sostituiscano in misura crescente, il contrario di quanto avvenuto finora.

È vero anche che più che la sostituzione delle vetture conta la sostituzione dei chilometri percorsi, e dunque conta anche passare a mezzi pubblici in luogo dei mezzi privati. Tuttavia, pare evidente che le tempistiche di ingresso e di permanenza delle auto *full-electric* nel parco europeo mettono seriamente in discussione la possibilità di decarbonizzare i trasporti stradali entro il 2050 mediante la sostituzione dei mezzi con motori endotermici in uso con quelli elettrici a batteria.

Il crescente contrasto tra scadenze e obiettivi - sempre più vicine le prime, sempre più ambiziosi i secondi - impone il vaglio di strategie di neutralizzazione delle emissioni del circolante complementari a quelle attuali. A cominciare dalle misure finalizzate all'abbattimento del potenziale climalterante dell'usato, ancor prima di prevederne la sostituzione.



* tratto da Lavoce.info

Code in autostrada: un incubo ... spesso evitabilissimo.

E' più facile ficcare un manico di scopa nel culo di certi "piloti" che introdurre il seguente ragionamento nella loro "zucca"

di Pier Luigi Tremonti

Anche in assenza di incidenti, quando il traffico è sostenuto si procede "a onde".

Per studiare questo fenomeno si usano modelli matematici ispirati alla idraulica.

I fattori umani hanno il loro peso, e anche l'Adaptive cruise control può aiutarci a rendere più fluido il traffico.

C'è troppo traffico, non sempre, ci sono semplicemente troppi imbecilli!

Spesso le code si generano perché la capacità di contenimento di una strada è inferiore alla densità dei veicoli in transito (come quando versiamo il vino in un imbuto: se è troppo tutto in una volta allagiamo il tavolo). Questo accade anche sulle autostrade: quando molti veicoli si immettono contemporaneamente su un tratto a più corsie qualche intoppo ci sta.

Talvolta, anche in assenza di incidenti, lavori, o altre cause di rallentamento, quando il traffico è sostenuto si procede "a onde".

Per studiare il "fenomeno" si usano proprio modelli matematici, che simulano le automobili usando gli strumenti della idraulica e della meccanica dei fluidi.

I ricercatori della Vanderbilt University del Tennessee hanno svelato l'arcano evidenziando come a volte siano eventi poco rilevanti a generare le odiose code.

Cosa altera il flusso del traffico?

Durante il viaggio si presentano, puntuali, inspiegabili rallentamenti sulle strade, che apparentemente sembrano svilupparsi dal nulla senza motivo basta, ad esempio, che un'auto cambi corsia per rallentarne, anche di poco, diverse altre. Una piccola perturbazione del flusso regolare del traffico provoca una catena di eventi che si propaga come una lunga onda, che ha ripercussioni sempre più indietro, amplificandosi fino a rallentare e causare la formazione di code. Il risultato è subito servito: andatura a singhiozzo, con continui stop and go, e lunghi incolonnamenti.

Il tutto può poi sbloccarsi fino a tornare, magari per poco, alla normalità.

Lo studio

Appunto i ricercatori della Vanderbilt University del Tennessee, con il contributo della Ford che ha messo a disposizione una flotta di 36 auto dotate di ACC.

I veicoli hanno percorso più volte lo stesso tragitto: prima senza il supporto del Cruise control adattivo (i driver hanno dovuto frenare e accelerare manualmente il veicolo) e dopo con il Cruise control in funzione.

Le code, che si erano formate nel primo caso, sono sparite quando tutte le 36 auto hanno attivato l'Adaptive cruise control (ACC)*.

I ricercatori della Vanderbilt University del Tennessee hanno quindi dimostrato che questi ingorghi stradali a volte sono provocati da incidenti, ma molto spesso da **fattori umani: distrazioni alla guida, cattive abitudini (sorpassi a destra, cambi di corsia improvvisi, veicoli che viaggiano attaccati al paraurti dell'auto che li precede), se mantieni la distanza di sicurezza (per evitare tamponamenti) non manca il genio che ci si infila, tempi di reazione rallentati e frenate inutili e uso di cellulari!**

Quando un guidatore sfiora il freno obbliga a frenare anche i conducenti delle auto che seguono, causando in questo modo l'arresto del flusso di traffico, che poi via via lentamente riprende a scorrere fino al prossimo intoppo.

Il test ha rilevato dei vantaggi anche nel caso di un solo veicolo su tre con ACC attivo e che le tecnologie di assistenza alla guida già disponibili in commercio possono essere impiegate per evitare le code in autostrada e rendere più scorrevole il flusso del traffico. ■



* Il Cruise Control Adattivo con il cambio manuale?

Quindi, il Cruise Control Adattivo funziona in modo tale che, quando il veicolo che precede rallenta, regola la velocità adattandosi a ciò che avviene davanti, mentre quando il veicolo riparte, in base alla distanza (di sicurezza) raggiunta, anche il nostro veicolo riparte fino ad arrivare alla velocità pre-impostata.

LE FREQUENZE DELLE RADIO IN PROVINCIA DI SONDRIO

<u>Rai Radio 1</u>	87.7	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Italia Solo Musica Italiana</u>	88.00	Sondrio	Lombardia
<u>Rai Radio 1</u>	88.3	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Maria</u>	88.6	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Maria</u>	88.8	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Italia Solo Musica Italiana</u>	89.00	Sondrio	Lombardia
<u>Virgin Radio</u>	89.6	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Radicale</u>	90.00	Sondrio	Lombardia
<u>Radio 24</u>	90.3	Sondrio	Lombardia
<u>Rai Radio 2</u>	90.6	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Italia Solo Musica Italiana</u>	91.6	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Kiss Kiss</u>	91.8	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Number One</u>	92.1	Sondrio	Lombardia
<u>Rai Radio 1</u>	92.3	Sondrio	Lombardia
<u>Radio capital</u>	92.5	Sondrio	Lombardia
<u>Rai Radio 2</u>	92.7	Sondrio	Lombardia
<u>RTL</u>	93.00	Sondrio	Lombardia
<u>Virgin Radio</u>	93.3	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Mater</u>	93.8	Sondrio	Lombardia
<u>RTL</u>	94.3	Sondrio	Lombardia
<u>Rai Radio 2</u>	94.6	Sondrio	Lombardia
<u>RDS Radio Dimensione Suono</u>	94.8	Sondrio	Lombardia
<u>Rai Radio 3</u>	95.2	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Maria</u>	95.6	Sondrio	Lombardia
<u>LatteMiele</u>	95.8	Sondrio	Lombardia
<u>Rai Radio 1</u>	96.1	Sondrio	Lombardia
<u>Radio 105</u>	96.4	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Superlecco Rete 104</u>	96.7	Sondrio	Lombardia
<u>Radio 105</u>	97.00	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Number One</u>	97.2	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Number One</u>	97.4	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Tele Sondrio News</u>	97.7	Sondrio	Lombardia
<u>RDS Radio Dimensione Suono</u>	98.00	Sondrio	Lombardia
<u>Rai Radio 1</u>	98.3	Sondrio	Lombardia
<u>Radio 105</u>	98.7	Sondrio	Lombardia
<u>Rai Radio 3</u>	98.9	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Cuore</u>	99.3	Sondrio	Lombardia
<u>Rai Radio 3</u>	99.6	Sondrio	Lombardia
<u>RMC 1</u>	100.1	Sondrio	Lombardia

<u>R 101</u>	100.5	Sondrio	Lombardia
<u>R 101</u>	100.8	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Tele Sondrio News</u>	101.1	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Valle Camonica</u>	101.5	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Valle Camonica</u>	101.8	Sondrio	Lombardia
<u>m2o</u>	102.1	Sondrio	Lombardia
<u>Radio DeeJay</u>	102.4	Sondrio	Lombardia
<u>Radio DeeJay</u>	102.7	Sondrio	Lombardia
<u>Radio DeeJay</u>	103.00	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Bellagio 103</u>	103.3	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Number One</u>	103.6	Sondrio	Lombardia
<u>Radio 24</u>	103.9	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Italia Anni 60</u>	104.2	Sondrio	Lombardia
<u>RTL</u>	104.5	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Marconi</u>	104.9	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Popolare</u>	105.2	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Padania Libera</u>	105.5	Sondrio	Lombardia
<u>R 101</u>	105.8	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Lombardia</u>	106.00	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Number One</u>	106.2	Sondrio	Lombardia
<u>R 101</u>	106.6	Sondrio	Lombardia
<u>Radio DeeJay</u>	107.00	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Zeta</u>	107.3	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Kiss Kiss</u>	107.6	Sondrio	Lombardia
<u>Radio Maria</u>	107.95	Sondrio	Lombardia



SUVVIA ... UN POCETTO DI OTTIMISMO NON GUASTA

di Anonimo

Ci hai mai pensato?

Tra 100 anni, per esempio, nel 2124, saremo tutti sepolti con i nostri parenti e amici. Gli estranei vivranno nelle nostre case, che abbiamo lottato tanto per costruire e possederanno tutto quello che abbiamo oggi. Tutte le nostre proprietà saranno di sconosciuti, che non sono ancora nati, compresa quell'auto per cui abbiamo speso una fortuna, e che probabilmente sarà un ferro vecchio, nella migliore delle ipotesi sarà nelle mani di un collezionista sconosciuto.

I nostri discendenti poco o quasi nessuno sapranno chi eravamo, né si ricorderanno di noi. In quanti conosciamo il padre di nostro nonno?

Dopo la nostra morte verremo ricordati per qualche anno, poi saremo solo un ritratto sulla libreria di qualcuno, e qualche anno dopo, la nostra storia, le nostre foto e le nostre gesta andranno nel bidone dell'oblio della storia.

Non saremo nemmeno ricordi.

Forse se un giorno ci fermassimo ad analizzare queste domande, capiremmo quanto fosse ignorante e debole il sogno di ottenere tutto.

Se solo potessimo pensarci, sicuramente i nostri approcci, i nostri pensieri cambierebbero, saremmo altre persone.

Avere sempre di più, senza avere tempo per ciò che vale davvero la pena in questa vita.

Cambierei tutto questo per vivere e godermi quelle passeggiate che non ho mai fatto, di quegli abbracci non dati, di quei baci ai figli e ai nostri amori, di quegli scherzi che non abbiamo avuto tempo di fare.

Questi sarebbero sicuramente i momenti migliori da ricordare, in fondo ci riempirebbero la vita di gioia.

E che sprechiamo, con avidità, avidità, intolleranza giorno dopo giorno.

L'incomprensione reciproca:

da grattacapo a fenomeno universale

Come avvocato, mi trovo spesso a riflettere sull'incomprensione reciproca, un fenomeno che permea le interazioni umane a tutti i livelli. Dalle dispute domestiche ai conflitti internazionali, l'incomprensione è una costante che trascende cultura, istruzione, razza, lingua, opinioni politiche, sesso e condizioni economiche. Questa realtà influisce profondamente non solo sulle relazioni personali, ma anche su quelle professionali e giuridiche.

Le parole e il loro significato

“Prima di discutere con qualcuno occorre realizzare fino a che punto quella persona può capire le nostre parole”. In ambito legale, questa riflessione è cruciale. Ogni parola, ogni termine giuridico, assume significati diversi a seconda del vissuto individuale e del livello di coscienza soggettiva. Questo rende la comunicazione un'arte complessa, dove l'interpretazione dei termini può determinare l'esito di un caso.

L'illusione della comprensione

Molti credono che la comunicazione efficace sia la norma, ma spesso è un'illusione. L'incomprensione nasce dal fatto che le nostre percezioni della realtà sono filtrate attraverso le nostre credenze e esperienze personali. Come avvocato, ho visto molte volte come queste differenze possano portare a conflitti apparentemente insormontabili. La legge cerca di fornire un quadro oggettivo, ma l'interpretazione soggettiva di ciascuna parte può complicare la ricerca della verità.

La relatività della giustizia

Nessuno può definire in modo assoluto cosa sia giusto o sbagliato per un'altra persona. Ogni individuo deve determinare i propri valori attraverso l'esperienza, assumendosi la responsabilità delle proprie azioni. Tuttavia, nel contesto legale, questa soggettività deve essere bilanciata con la necessità di applicare norme e leggi che garantiscano una convivenza civile. La sfida sta nel riconoscere che, nonostante le leggi siano create per essere uguali per tutti, le persone le vivono e le comprendono in modi diversi.

La comunicazione e il silenzio

Le parole sono strumenti potenti ma limitati. Spesso è nel silenzio che si trova la vera comprensione. Nella mia pratica, ho imparato che l'ascolto attivo e l'osservazione sono essenziali per comprendere realmente le necessità e le preoccupazioni dei miei clienti. Solo attraverso un ascolto profondo posso sperare di rappresentarli adeguatamente e cercare di risolvere i loro conflitti.

La relazione intersoggettiva

La legge stessa è una costruzione intersoggettiva: esiste perché le persone accettano di negoziare e condividere significati comuni. Ma questa negoziazione è complessa e spesso difficile. Come avvocato, il mio ruolo è facilitare questa negoziazione, cercando di colmare i vuoti di comprensione tra le parti in conflitto.

Conclusione

L'incomprensione reciproca è una parte inevitabile della condizione umana. Riconoscerla e lavorare per superarla attraverso la comunicazione e l'ascolto è essenziale, non solo nelle relazioni personali ma anche in ambito legale. Solo così possiamo sperare di costruire una società più giusta e comprensiva. ■



In un mondo dove le differenze sono inevitabili, è nel riconoscimento e nel rispetto di queste differenze che possiamo trovare un terreno comune. La verità non si impone con la forza delle parole, ma si costruisce nel silenzio dell'ascolto reciproco, dove ognuno è pronto a vedere oltre le proprie convinzioni e a comprendere veramente l'altro.

*** Pagina a cura di “Punto sul diritto”
Studio Legale avv. Enrico Frepoli**

Pagina del cinema a cura di Ivan Mambretti

L'ARTE DELLA GIOIA

Una storia di “povere creature” del profondo sud



Il nome di Goliarda Sapienza, scrittrice siciliana dalla personalità complessa e problematica, è balzato di recente agli onori delle cronache cinematografiche grazie a Valeria Golino che, in veste di regista, ha fortissimamente voluto mutare in immagini i personaggi, le location, il senso, il gusto, i colori e le atmosfere del romanzo-fiume “L’arte della gioia”, peraltro pubblicato postumo: la scrittrice è morta nel 1996, l’opera è arrivata nelle librerie due anni dopo.

È la seconda volta in poco tempo che vediamo a testa in giù l’effigie del protagonista nella locandina di un film. La prima è stata per “Il giovane favoloso”, biopic di Mario Martone sulla figura di Leopardi. La coincidenza non è casuale: entrambi i film raccontano la diversità. Della gracilità, dei tormenti esistenziali e del proverbiale pessimismo del Recanatese tanto s’è detto, scritto e studiato a scuola. L’eroina del romanzo della Sapienza, nonché del film della Golino, è invece una donna che deve affrontare una vita assai più tribolata, in condizioni e contesti del tutto differenti, dove miseria e abbandono la fanno da padroni. Modesta - questo il suo nome, che le si addice ma forse no - cresce nelle campagne sicule del primo Novecento priva di qualsiasi conforto sociale, economico e culturale. Soffre perchè la madre le preferisce la sorella disabile, ma molto di più soffre perchè il padre abusa di lei. La ragazza finisce per compiere un gesto estremo: lascia che le fiamme divorino il casolare e i familiari, chiara metafora della voglia di cancellare il pur breve passato e andare incontro a nuove esperienze, come il noviziato in un convento per figlie di famiglie perbene. Qui diventa la favorita dell’ambigua madre superiora e scopre le emozioni del sesso saffico, ovviamente meno invasivo di quello paterno. Successivamente trasferita in una casa signorile, s’imbatte in altri vizi, tare e varie bizzarrie. Conosce finalmente un amore normale, quello dell’autista di casa, ma non rinuncia ad amare in egual misura uomini, donne e mostri, come il ringhioso rampollo deforme e folle tenuto chiuso in soffitta (evidente citazione di Jane Eyre, il classico di Charlotte Brontë). Vuole raggiungere la felicità senza provare sensi di colpa, senza falsi pudori, senza vergognarsi di essere donna.

La seconda parte del film si svolge tutta nella lussuosa casa signorile di una principessa colta, annoiata ed egocentrica, che affibbia a Modesta il nomignolo un po’ snob di Maudit

cercando di stemperarne il carattere ruvido, di educarla alle buone letture, di irretirla nel suo aristocratico mondo. Ma la giovane non perde l’impronta della ragazza selvaggia, affamata di libertà e di attenzioni, bramosa di vivere la vita nella sua pienezza per scoprirla e affrontarla con grinta e coraggio, pronta a rimuovere ogni ostacolo sulla via della consapevolezza di sé e del suo nuovo ruolo sociale. Poco le importano i confini tra lecito e illecito, l’importante è ottenere l’agognato diritto alla gioia. Un diritto che dovrebbe valere per ognuno, ma soprattutto per una come lei, che non ha mai visto l’ora di affrancarsi dalle radici contadine e dai disagi della povertà. Per certi versi il film richiama “Povere creature!”, spettacolare e magniloquente fantasy-horror di Yorgos Lanthimos che racconta la vicenda di una donna che attraversa l’inferno della vita per raggiungere l’emancipazione. Ma mentre la narrazione del regista greco è sconcertante, la Golino usa il minimalismo per restituirci una dettagliata e realistica ricostruzione d’ambiente (stile e arredi d’epoca sarebbero piaciuti a Luchino Visconti). Le fasi storiche influiscono sui rapporti umani. Ad esempio, quando nel primo dopoguerra si scatena la terribile Spagnola, la regista mette ai suoi personaggi la mascherina facendoci volutamente rivivere angosce recenti.

Presentato a Cannes, il film è uscito nelle sale in due lunghe parti e verrà trasmesso come miniserie sulle piattaforme. La Golino è al suo terzo lungometraggio, avendo già diretto “Miele” (2013), sul tema dell’eutanasia, e “Euforia” (2018), sul dramma della malattia. Con “L’arte della gioia”, opera sincera, meditata e priva di retorica nonostante il pregnante riferimento letterario, la 60enne cineasta di origine napoletana ha compiuto il salto di qualità. Più nota come attrice, sarebbe auspicabile che passasse definitivamente dietro la cinepresa, dove si dimostra narratrice sensibile e capace. ■





**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



Via Guicciardi 18
23100 Sondrio
P.Iva 00132750142
Tel. +39.0342.217542

Teknomotorsport di Oscar Gadaldi H. +39.339.3143026

**Riparazione e manutenzione di
autoveicoli di ogni genere ed età
Preparazione alla revisione
Recupero e depannage**

